8b
N
6921
B34
M3
c.2

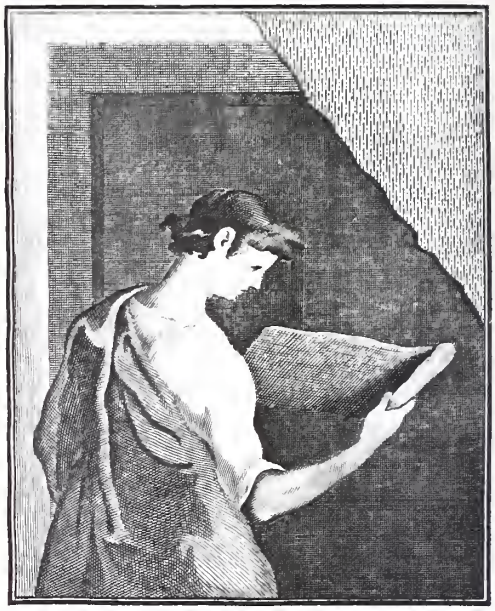
Italia Artistica

N. 44

Almerico Meomartini

Benevento

con 144 illustrazioni



THE J. PAUL GETTY MUSEUM LIBRARY

Digitized by the Internet Archive
in 2016

https://archive.org/details/beneventocon144i00meom

Collezione di Monografie illustrate

Serie ITALIA ARTISTICA

DIRETTA DA **CORRADO RICCI.**

Volumi pubblicati:

1. RAVENNA di Corrado Ricci. VI Edizione, con 156 illus.
2. FERRARA e POMPOSA di Giuseppe Agnelli. III Ediz., con 138 illustrazioni.
3. VENEZIA di Pompeo Molmenti. III Ediz., con 140 illus.
4. GIRGENTI di Serafino Rocco; da SEGESTA a SELINUNTE di Enrico Mauceri, con 101 illustrazioni.
5. LA REPUBBLICA DI SAN MARINO di Corrado Ricci. II Edizione, con 96 illustrazioni.
6. URBINO di Giuseppe Lipparini. II Ediz., con 116 illus.
7. LA CAMPAGNA ROMANA di Ugo Fleres, con 112 illus.
8. LE ISOLE DELLA LAGUNA VENETA di P. Molmenti e D. Mantovani, con 119 illustrazioni.
9. SIENA d'Art. Jahn Rusconi. II Ed., con 153 illustrazioni.
10. IL LAGO DI GARDA di Giuseppe Solitro, con 128 illus.
11. SAN GIMIGNANO di R. Pàntini. II Ediz., con 153 ill.
12. PRATO di Enrico Corradini; MONTEMURLO e CAMPI di G. A. Borgese, con 122 illustrazioni.
13. GUBBIO di Arduino Colasanti, con 114 illustrazioni.
14. COMACCHIO, ARGENTA E LE BOCCHE DEL PO di Antonio Beltramelli, con 134 illustrazioni.
15. PERUGIA di R. A. Gallenga Stuart. II Ed., con 168 ill.
16. PISA di I. B. Supino, con 147 illustrazioni.
17. VICENZA di Giuseppe Pettinà, con 147 illustrazioni.
18. VOLTERRA di Corrado Ricci, con 166 illustrazioni.
19. PARMA di Laudedeo Testi, con 130 illustrazioni.
20. IL VALDARNO DA FIRENZE AL MARE di Guido Carocci, con 138 illustrazioni.
21. L'ANIENE di Arduino Colasanti, con 105 illustrazioni.
22. TRIESTE di Giulio Caprin, con 139 illustrazioni.
23. CIVIDALE DEL FRIULI di Gino Fogolari, con 143 ill.
24. VENOSA E LA REGIONE DEL VULTURE di Giuseppe De Lorenzo, con 121 illustrazioni.
25. MILANO, Parte I. di F. Malaguzzi Valeri, con 155 ill.
26. MILANO, Parte II. di F. Malaguzzi Valeri, con 140 ill.

Collezione di Monografie illustrate

27. CATANIA di F. De Roberto, con 152 illustrazioni.
28. TAORMINA di Enrico Mauceri, con 108 illustrazioni.
29. IL GARGANO di A. Beltramelli, con 156 illustrazioni.
30. IMOLA E LA VALLE DEL SANTERNO di Luigi Orsini, con 161 illustrazioni.
31. MONTEPULCIANO, CHIUSI E LA VAL DI CHIANA SENESE di F. Bargagli-Petrucci, con 166 illustrazioni.
32. NAPOLI, Parte I. di Salvatore di Giacomo, con 192 ill.
33. CADORE di Antonio Lorenzoni, con 122 illustrazioni.
34. NICOSIA, SPERLINGA, CERAMI, TROINA, ADERNO' di Giovanni Paternò Castello, con 125 illustrazioni.
35. FOLIGNO di Michele Faloci Pulignani, con 165 illustraz.
36. L'ETNA di Giuseppe De Lorenzo, con 153 illustrazioni.
37. ROMA, Parte I. di Diego Angeli, con 128 illustrazioni.
38. L'OSSOLA di Carlo Errera, con 151 illustrazioni.
39. IL FÙCINO di Emidio Agostinoni, con 155 illustrazioni.
40. ROMA, Parte II. di Diego Angeli, con 160 illustrazioni.
41. AREZZO di Giannina Franciosi, con 199 illustrazioni.
42. PESARO di Giulio Vaccaj, con 176 illustrazioni.
43. TIVOLI di Attilio Rossi, con 165 illustrazioni.
44. BENEVENTO di Almerico Meomartini, con 144 illustraz.

TRADUZIONE IN LINGUA INGLESE

Serie Artistic Italy

RAVENNA by Corrado Ricci.
VENICE by Pompeo Molmenti. Translated by Alethea Wiel.

TRADUZIONE IN LINGUA TEDESCA

Das Kunstland Italien

VENEDIG von Pompeo Molmenti. Deutsch von F. I. Bräuer.
TRIEST von G. Caprin. Deutsch von F. I. Bräuer.
DER GARDASEE von Giuseppe Solitro. Deutsch von F. I. Bräuer.

COLLEZIONE

DI

MONOGRAFIE ILLUSTRATE

Serie I^a - ITALIA ARTISTICA

44.

BENEVENTO

ALMERICO MEOMARTINI

BENEVENTO

CON 144 ILLUSTRAZIONI

BERGAMO
ISTITUTO ITALIANO D'ARTI GRAFICHE - EDITORE
1909.

TUTTI I DIRITTI RISERVATI

Officine dell' Istituto Italiano d'Arti Grafiche - Bergamo

THE J. PAUL GETTY CENTER
LIBRARY

INDICE DEL TESTO

Abate Desiderio 113
Archiepiscopio 92
Arco del Sagramento 82
— Traiano 100
Ateneo teologico-giuridico 96
Badia di S. Sofia 109
Benevento — Sua origine 13
— Città Osca 14
— Varie sue denominazioni 14
— Città Sannita, poi Campana 14
— Colonia romana 14
— Municipio 16
— Sua fedeltà ai Romani 16
— Soggiogata dai Goti 16
— Sotto il dominio greco . . . . . 16 e 19
— Suo ducato longobardo 16
— Suo principato „ 19
— Suo reggimento a Comune 22
— Sotto i Normanni 22
— Diviene possesso pontificio 24
— Sotto le signorie sveva, angioina e aragonese 24
— Data in ducato a Giovanni Borgia . . 25
— Sue fazioni interne 25
— Pace fra dette fazioni 26
— Principato Talleyrand 26
— Ritorna ai Papi 26
— Al 1860 capoluogo della omonima provincia 28
— Prima vescovato, poi arcivescovato . . 30
— Serie dei suoi vescovi e arcivescovi . . 30
— Vastità e importanza della sua archidiocesi 32
— Sede cardinalizia 32
— Suo patriziato 32
— Privilegi di questo 37
— Rovina di questo 54
— Archivio araldico . . . . . 38 e 40
— Elenco delle famiglie patrizie 41
— Le sue streghe 41
— Scongiuri di S. Barbato 42
— I suoi panorami 44, 71, 76, 120
Benevento — La " dormiente del Sannio „ 44
— Suoi prodotti 49
— Dogana e mulini 50
— Affinità col popolo napoletano 60
— Sconvolta da molti terremoti 62
— Beneficata dall'Orsini 66
— Sua topografia e idrografia . . . . 68 e 70
Biblioteca arcivescovile 120
— del Capitolo metropolitano 91
Caserma S. Agostino 109
— Sannitica 119
Castello medioevale e relativi avvenimenti 116
— Museo provinciale 118
Chiesa delle Grazie 71
— di S. Sofia 109
Chiostro di S. Sofia 110
Cimitero di S. Clementina 76
Costumi del beneventano 122-125
Dante e l'episodio della vedovella . . 105
Dio Apis 77
Duomo 82
Festa della Madonna delle Grazie 120
Fontana di S. Sofia 114
Liceo-Convitto Giannone 120
Manfredi, sua battaglia e morte . 24, 25, 45, 96
— Ponte presso cui fu seppellito 98
Mensa arcivescovile 96
Mura longobarde 76
Orfanotrofii di S. Filippo Neri e della SS. Annunziata 80
Orsini, Papa Benedetto XIII — Sua munificenza 66
— Suo monumento 66
Ospedali 126
Palazzo di Città, sede municipale 128
— nuovo di Prefettura 128
Paolo Diacono 112
Partenio e Santuario di Montevergine . . 119
Pergamene longobarde 80
Piazza del Duomo 82
Ponte Lebbroso o Leproso sul Sabato . . 75
— Fratto sul Calore 71

Ponte romano sul Calore 99
— della Maurella sul Calore 99
— attuale, sul Calore 99
— in ferro, sul Calore 100
Port'Arsa 77
Porta Somma 116
Sabran, conti di Ariano, donde i Saberiani di Benevento 120
Santi Quaranta — Emporio romano . . 71-74
Scuola industriale 120
— normale femminile 120
— tecnica 120
Seminario Arcivescovile 120
Teatro romano 77
Tesoro del Duomo 91
Torre campanaria di S. Sofia 114
— — del Duomo 87
— della Catena 76
Triggio 77
Via Appia 75
— Egnazia 108
— Latina 71
— Traiana 108
Villa Comunale Umberto I 119

INDICE DELLE ILLUSTRAZIONI

Arco del Sagramento 43
— Traiano — Bassorilievo del Congiario . 86
— — — del Sacrifizio 87
— — Facciata esterna 83
— — — interna 83, 89
— — Particolari 88, 91
— — Pilastrate esterne 85
— — — interne 84
— — Veduta esterna 82
Avanzi di tre epoche, ad una cantonata . 42
Biblioteca Capitolare — " Liber gradualis " 67
— Miniatura in pergamena di un corale . 66
— Necrologio di S. Spirito 67
— Pagina di un corale 65
— Pergamena longobarda 64
Castello medioevale 103
— Androne a pianterreno 108
— Avanzi di antichità 106
— Bassorilievi romani 113, 114
— Bassorilievo con targa 113
— Busto del cardinal Pacca 128
— Capitelli romani 111
— Frammenti varii 115
— Leone romano 105
— Pilastro ottagonale romano 104
— e Prefettura attuale 107
— Salone del Museo a primo piano . . 109
— — Statue varie 110
— Sarcofago romano a pianterreno . . 111
— Statua di Minerva 112
— Testa Giunonica 114
Cattedrale o Duomo 44
— Altare maggiore 53
Cattedrale — Altare maggiore — Veduta prospettica 55
— Ambone destro 58
— — Particolare 61
— Ambone sinistro 59
— — Particolare 60
— Cristo battezzato, bassorilievo nel Battistero 63
— Interno, nave centrale 52
— — dalla navata destra 54
— Le cinque navi 57
— Paliotto d'altare del Cappellone . . . 63
— Parte superiore della facciata 45
— Particolare della colonna del cereo pasquale 61
— Particolari degli stipiti e dell'architrave della porta maggiore 49
— Porta di bronzo 47
— — Particolari 46
— Quadro in mosaico di S. Maria Maggiore 62
— Statua di S. Bartolomeo 63
— Torre campanaria 51
— — Bassorilievo romano 50
Cimitero di S. Clementina 35
Contadini della campagna beneventana . . 118
Convento dei Francescani 20
Corso Garibaldi e teatro Vittorio Emanuele 127
— dalla Posta in giù 129
Dio Apis 28
Donzelli municipali 25
Gonfaloniere, consoli e donzelli 25
Mercato dei commestibili 24

Monumento a papa Orsini 29
Morticelli, cimitero dei bambini 37
Obelisco del tempio d'Iside 131
Palazzina dell'arch. A. Meomartini . . . 119
Palazzo Arcivescovile 29
— — Salone 77
— — — Panorama dell'archidioecesi di Benevento, affresco 79
— — — Panorami di Benevento, affreschi 78, 80
— di Città 126
— — Bassorilievo romano 128
— — Testa di littore (?) . . . . frontispizio
— Paeca 31
— delle Poste e Telegrafi 122
— nuovo di Prefettura 130
Panorama della città 13
— — dal Calore 15
— — da S. Maria degli Angeli 130
— — dal tempio delle Grazie 21
— — e dei monti vitulanesi dalla villa Umberto I 121
— — verso la valle del Sabato 23
Pastore di Reino (Benevento) 120
Ponte sul Calore 81
— — e veduta settentrionale della città . 14
— Lebbroso dell'Appia 34
— della Maurella 81
— di S. Maria degli Angeli sul Sabato . 22
Port'Arsa o delle Calcare 36
Porta Rufina 27
Ss. Annunziata — Quadro della Madonna e Santi 124
S. Bartolomeo — Trono in noce 123
S. Domenico — Quadro del Crocifisso . 124
S. Sofia — Chiesa e campanile 93
— Interno 94
S. Sofia — Lunetta sulla porta della chiesa 92
— Quadro della Madonna e Santi . . . 97
— — di S. Mercurio 96
— — di S. Orsola 97
— Chiostro — Capitelli e pulvini . 98, 99, 102
— — Capitello composito-romano . . . 99
— — Corte scoperta 95
— — Particolare 100
— — Un angolo 101
Santi Quaranta — Interno. 32, 33
— Esterno 33
Seminario Arcivescovile 122
— Quadro della Pace 17
— — Particolare 19
Teatro Romano 39
— Areata a pianterreno 40
— Bassorilievo incastrato nella scena . . 41
— Pianta 38
Tempio nuovo delle Grazie — Interno . . 30
Tesoro della Cattedrale — Sala del Tesoro 73
— Arca di bronzo 76
— Bacile d'argento a sbalzo 70
— Pianeta con coralli 69
— — disegnata a penna su seta 69
— Piviale di merletto 68
— Quadro della Sacra Famiglia 74
— — di S. Gaetano Thiene 75
— Reliquarii, ecc. 71
— Rosa d'oro, sfera di coralli, mitria di S. Antonino 72
Torre della Catena 35
Via Giovanni de Vita 125
Viale che conduce alla Madonna delle Grazie 26
Villa Comunale Umberto I 116
— — e caserma Sannitica, vedute dal Castello 117

BENEVENTO

PANORAMA DELLA CITTÀ.

ALCUNE vetuste città e gloriose contrade, travolte nell'oblivione per l'ingiurie del tempo e degli uomini, ritornano oggi ad acquistare l'antica importanza. Questo miracolo lo vanno operando le ferrovie, giacchè esse si svolgono generalmente per quei luoghi che le grandi vie dell'impero romano solcarono. E Benevento, la famosa città sannita, la fedele alleata di Roma, la capitale dei gloriosi ducato e principato longobardi, è tra quelle.

Rispettata dalle guerre sociali, anzi cresciuta d' importanza dopo la distruzione di Caudio e Boiano, essa soggiacque da prima all' imperversare delle invasioni barbariche, e poi alla distruzione della signoria longobarda. I secoli che si succedettero stesero su questa città e sulle limitrofe contrade una fitta caligine, distrussero fin la traccia delle grandi vie romane che l'attraversavano. L'Appia, la regina delle Vie, per dove le invitte schiere romane e i vittoriosi imperatori fecero risuonare le loro armi, onuste di glorie, ora a stento si va ricercando dagli studiosi nel suo glorioso cammino.

Come di tutte le città di più remota antichità, le origini di Benevento sono favolose: Diomede di Etolia l'avrebbe fondata:

" In Arpi, in Benevento fe' dimoro
" Per riverentia di Diomede, il quale
" Porta ancor fama del principio loro „

Ma i Beneventani, anche senza Diomede e il suo cignale, stieno contenti alla loro maggiore antichità, perchè il Benevento citato, in prossimità di Arpi — l'attuale Foggia, presso a poco — non è il loro, sì bene una città lungo l'Adriatico, del tutto

scomparsa. Molto più antica, invece, deve questa Benevento ritenersi; e già esistente nel periodo osco.

Essa fu denominata *Malies*, da cui, in accusativo, fecero *Malienta* e *Maloenton*. Da qui discese il latino *Malventum* e *Maleventum*. Questa voce significò ai superstiziosi Romani, quando vi tradussero la prima colonia, cattivo presagio; e la vollero tramutata nel *Beneventum*, buon evento.

PONTE SUL CALORE E VEDUTA SETTENTRIONALE DELLA CITTA.
(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

Benevento, nei tempi sanniti, fece parte del Sannio Caudino; poi fu riunita al Sannio Irpino da Augusto; indi da Adriano fu congiunta politicamente alla Campania.

Nel 486 di Roma vi fu tradotta dai Romani la prima colonia, unica allora tra le città dell' Irpinia, con concetto altamente politico-commerciale, sia per separare i Caudini dal resto del Sannio, sia per dirigere di qua sicuramente il commercio di Roma verso l'Apulia e verso l'Oriente. Cominciò da quest'epoca la grande importanza di Benevento, dovuta, del resto, alla sua favorevole posizione topografica, riconosciuta da tutti, col fatto, anche oggi.

BENEVENTO E I MONTI DEL VITULANESE VISTI DAL PONTE SUL CALORE.

(Fot. I. I. d'Atri Grafiche).

Divenne municipio, dopo il conferimento della cittadinanza romana, per la legge Giulia del 667. E conservò fedeltà a Roma per tutta la seconda guerra cartaginese.

I Goti, guidati da Teodorico, la molestarono nell'anno 490 dell'êra presente; ma

QUADRO DELLA PACE — TEMPIO DELLE GRAZIE.

(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

poi ne furono discacciati dai Greci, con Belisario, tra il 536 e il 537. Totila la riprese, nel 545, e ne diroccò le mura.

Nel 571 i Longobardi vi fondarono il celebre ducato; il quale ebbe la seguente serie di Duchi: 1. Zottone (571-591); 2. Arechi I (591-641); 3. Aione (641-642);

QUADRO DELLA PACE — SEMINARIO ARCIVESCOVILE.

(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

4. Rodoaldo (642-647); 5. Grimoaldo I (647-661); 6. Romoaldo I (661-687); 7. Grimoaldo II (687-689); 8. Gisulfo I (689-706); 9. Romoaldo II (706-731); 10. Gregorio (732-739); 11. Godescalco (739-742); 12. Gisulfo II (742-751); 13. Liutprando (751-758); 14. Arechi II (758-774).

Quest'ultimo si elevò da sè stesso a Principe; e quindi con lui termina il ducato, e si inizia la serie dei Principi, che furono: 1. Arechi II (774-787); 2. Grimoaldo

PARTICOLARE DEL QUADRO PRECEDENTE.

(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

(788-806); 3. Grimoaldo II (806-817); 4. Sicone I (818-832); 5. Sicardo (832-839); 6. Rodalghisio (839) e Siconolfo. Con costoro si scinde il principato tra Benevento con Rodalghisio e Salerno con Siconolfo; e poi quest'ultimo principato si scinde ancora in quelli di Salerno e Capua (anno 850); 8. Radelgario (sino all'anno 843); 9. Adelgisio (843-878); 10. Goiderico (879-881); 11. Radelchi o Radelgiso II (881-884); 12. Aione 884-890); 13. Orso (890-891). Seguì una dominazione greca sino all'anno 896; 14. Radelgiso II (896); 15. Atenolfo, principe di Capua e Benevento (896-898); 16. Landolfo e Latenolfo II (898-940); 17. Landolfo e Landolfo II suo figlio (940-943); 18. Lan-

ANTICO CONVENTO DEI FRANCESCANI, ORA SCUOLA INDUSTRIALE, E TEMPIO DI S. MARIA DELLE GRAZIE, VEDUTI DAL CALORE.
(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

PANORAMA DELLA CITTÀ DAL TEMPIO DELLE GRAZIE. (Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

dolfo II e Pandolfo I (943-961); 19. Pandolfo I e Landolfo III (961-968); 20. Pandolfo I e Landolfo IV (968-981); 21. Landolfo IV solo; 22. Pandolfo II; 23. Landolfo (982-983); 24. Laidolfo; 25. Adamario; 26. Landolfo IV; 27. Pandolfo II di bel nuovo; 28. Landolfo V (1014-1033); 29. Pandolfo III; 30. Landolfo VI, ultimo principe di Benevento (1038).

PONTE DI S. MARIA DEGLI ANGELI SUL SABATO.

(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

Ebbe Benevento, dopo ciò, un breve reggimento a comune. Di poi cominciarono le azioni normanne, in continua contesa con i Papi; i quali agognarono ben tosto il possesso di questo ducato. Leone IX se lo fece concedere da Arrigo II nel 1053. Ma le contese continuarono; perchè si riaccesero tra quelli e gli scacciati principi Pandolfo III e Landolfo VI, cui era stato associato nel frattempo il nipote del primo, Pandolfo IV. Finalmente papa Nicolò II, nell'agosto del 1059, nella chiesa di San Pietro da Fuori, contigua al monastero delle Benedettine, fatta pace con i Normanni Riccardo e Guiscardo, li investì rispettivamente del principato di Capua e del ducato di Puglia, di Calabria e di Sicilia, con espressa eccezione di Benevento, che rimase a lui. Con queste investiture i principi di Benevento Landolfo VI e Pandolfo IV rimásero principi di solo nome, come di solo nome ebbero esistenza sino al 1077, anno in cui morì, senza prole, l'ultimo di essi, Landolfo VI. Così Benevento passò nel

PANORAMA DELLA CITTÀ VERSO LA VALLE DEL SABATO. (Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

pieno dominio e possesso dei Papi, i quali vi misero a capo, per loro rappresentanti, i *rettori*.

Il tramonto della signoria longobarda, non ostante gli interceduti accordi col Papa, stimolò sempre più i Normanni ad aspirare al dominio di Benevento; ma Roberto Guiscardo, se si ebbe (col trattato di Ceprano, del 20 giugno 1080, ricono-

MERCATO DEI COMMESTIBILI. (Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

sciuto dal Papa) il possesso di quasi tutta l'Italia meridionale, dovette lasciare il dominio sopra Benevento alla Chiesa. Tale investitura fu solennemente riconfermata da Calisto II a Guglielmo il Normanno, nel 1120, nel tempio di San Marciano, che in ruderi esisteva ancora pochi anni or sono sulla riva destra del Calore; e poi ancora una volta fu riconfermata da papa Onorio a Ruggiero, conte di Sicilia, nipote di Roberto Guiscardo, presso il Ponte Maggiore.

Nelle sorti varie delle diverse dinastie del reame di Napoli, Sveva, Angioina, Aragonese, Benevento fu di continuo contrastata ai Papi; tanto più che quivi fu sempre vivo un partito forte, che parteggiò per i sovrani di Napoli.

Fra tutte queste contese va segnalata quella con Manfredi, il quale trovò

morte gloriosa presso questa città, il 26 febbraio 1266. Il fatto memorando, celebrato da Brunetto Latini, da Dante, dal Guerrazzi e dai maggiori storici, rese ancor più nota questa città.

Alessandro VI (Borgia), nel 1497, volendo dare un titolo di sovranità al suo figlio naturale Giovanni Borgia, duca di Candia, nel concistoro segreto del 7 giugno, lo nominò duca di Benevento; ma la morte di costui, indi a poco sopraggiunta, risparmiò a Benevento persino l'onta del possesso.

Continuarono le dissensioni in Benevento per molto tempo tra i due partiti, detti *di sopra* e *di basso*, o *di Castello* e *della Fragola*; i quali partiti, non bene intesi dagli

DONZELLI MUNICIPALI NELLE FUNZIONI PUBBLICHE.
(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

GONFALONIERE, CONSOLI E DONZELLI IN COSTUME, SOTTO IL DOMINIO PONTIFICIO.
(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

scrittori locali, mettevano sempre capo ai segreti maneggi del reame di Napoli pel possesso di questa città. La pace tra loro fu conclusa nel 1530. Un mediocre quadro ad olio su tela, esistente ora nel nuovo tempio della Madonna delle Grazie, ed altri hanno tramandato ai posteri l'avvenimento.

Questa pace fu il più efficace soporifero a vantaggio del dominio pontificio ed a detrimento di quello spirito fiero che i Beneventani avevano ereditato dalla signoria

VIALE CHE CONDUCE ALLA MADONNA DELLE GRAZIE.

(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

longobarda. Da allora in poi Benevento non fu d'altro paga che dei suoi donzelli, in livrea più o meno smagliante, e dei suoi Statuti. Un poco di resipiscenza vi fu nel periodo francese, sui primi del secolo scorso. Ma neppure allora potè dirsi lieta, giacchè il gran Napoleone, facendo rivivere un principato in miniatura, ne investì il celebre Talleyrand. Se non che, anche questo principato non potè ricordare altro che la presa di possesso per parte del generale Sanchentin e dei successivi procuratori del principe Talleyrand, Dufresne de Saint Leon e Luigi Beer; perchè, con i rovesci di fortuna di Napoleone e con la restaurazione (1815), Benevento, dopo una breve parentesi, tornò ai Papi.

Questi ebbero il gran tatto politico di carezzare i Beneventani con un governo

PORTA RUFINA — ENTRATA ALLA CITTÀ A MEZZODÌ DALLA VIA DI NAPOLI.

(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

più che paterno, spoglio delle solite noie che tormentano i popoli e delle vessazioni delle tasse; appunto per non far loro desiderare il congiungimento al contermine reame di Napoli. Anzi vi fecero di più, vi tollerarono un asilo pacifico ai profughi politici del vicino reame, e vi protessero il diritto di asilo, al limitare delle chiese.

Dopo i vani conati del 1820, 1831, 1848, nei quali, per la sua vicinanza a Na-

IL DIO APIS, SUL VIALE CHE CONDUCE ALLA MADONNA DELLE GRAZIE.
(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

poli, Benevento non poteva rimanere estranea, finalmente nel 1860, sottratta dalla rivoluzione al dominio pontificio, fu dichiarata capoluogo della nuova provincia.

Dopo il glorioso periodo longobardo, con quest'ultimo avvenimento Benevento risorse regina del Sannio. Certo che, se vi fu paese il quale trasse più diretti vantaggi morali e materiali dal grande fatto della unità d'Italia, questo fu Benevento, sebbene il breve periodo trascorso dal 1860 non abbia potuto tutti rivelare i vantaggi che ad essa spettano. Nullameno da quanto già si è svolto è a prevedere che per la sua posizione topografica dovrà sempre più assurgere a maggiori destini politici ed economici.

PALAZZO ARCIVESCOVILE. (Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

MONUMENTO A PAPA ORSINI. (Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

Fin dall'anno 40 dell'êra volgare ebbe Benevento i suoi vescovi, la cui serie comincia con S. Fotino e termina con Landolfo, dal 52 sino al 969: anno in cui questo stesso Landolfo inizia la serie degli arcivescovi. Egli ebbe sottomessi, all'epoca stessa di papa Giovanni XIII, dieci vescovi suffraganei, S. Agata dei Goti, Avellino, Quintodecimo, Ariano, Ascoli, Bovino, Volturara, Larino, Telese e Alife. I quali poi

INTERNO DEL TEMPIO NUOVO DELLA MADONNA DELLE GRAZIE. (Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

crebbero sino a ventisei, cioè S. Agata dei Goti, Alife, Ariano, Ascoli, Ordona, Avellino, Frigento, Boiano, Bovino, Guardia Alferia, Larino, Lesina, Limosano, Lucera, Fiorentino, Tortivoli, Monte Marano, S. Severo, Civitale, Dragonara, Telese, Termoli, Trevico, Volturara, Montecorvino e Troia. Ora, essendo stati soppressi alcuni di essi, i vescovi suffraganei sono tredici: S. Agata dei Goti, Alife (ora Piedimonte), Ariano, Ascoli, Avellino, Boiano, Bovino, Larino, Lucera, S. Severo, Telese (ora Cerreto), Termoli e Troia; quest'ultimo per i soli concilii provinciali.

Di questa vasta archidiocesi entrano dunque a far parte paesi di sei provincie, Benevento, Caserta, Campobasso, Teramo, Foggia e Avellino; cosicchè essa rappresenta

PALAZZO DEI MARCHESI PACCA. (Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

il principato longobardo di Benevento, dopo la scissione di quelli di Salerno e di Capua. Ciò conferisce ad essa un carattere di eccezionale importanza storica. Questa Archidiocesi ha avuto l'onore di una lunga serie di Cardinali-Arcivescovi, a cominciare dal Cardinal Lombardo nel 1171, e a finire al Cardinal Dell'Olio, predecessore dell'attuale Arcivescovo Bonazzi; ed è per ciò che il popolo qui chiama indistinta-

INTERNO DE " I SANTI QUARANTA ,,.

(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

mente Cardinale l'Arcivescovo; nè sa rassegnarsi a non vedere sul capo del suo Pastore il cappello rosso, sino a farne una questione di campanile.

Questi fatti hanno dato certamente non poco lustro alla città; siccome ne dava il numeroso patriziato.

Fin dall'epoca del dominio longobardo cominciò ad esistere in Benevento la nobiltà e ad essere riconosciuta nel diritto ai primi onori cittadini. Però sino al 1548 il titolo di nobile era quasi personale, rivestendo, cioè, quelli che nobilmente vivevano. Per la qual cosa il ceto dei nobili era così numeroso, che la città potè mandare in una sola volta cento nobili ambasciadori a Pasquale II nel 1102! Ma per la stessa

" I SANTI QUARANTA ", AVANZI DI UN EMPORIO ROMANO.

(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

INTERNO DE " I SANTI QUARANTA ".

(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

SUL PONTE LEBBROSO, DELL'APPIA. (Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

IL PONTE LEBBROSO, DELL'APPIA. (Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

CIMITERO DI S. CLEMENTINA, SULL'APPIA.

(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

TORRE DELLA CATENA, FORTILIZIO LONGOBARDO.

(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

ragione il titolo di nobile potevasi perdere quando si fosse cessato dal vivere nobilmente !

Paolo III, con rescritti del 1548, regolò stabilmente la condizione dei veri pa-

PORT'ARSA O DELLE CALCARE.

(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

trizi di Benevento, ordinando che le famiglie ascritte al Patriziato non dovessero più discenderne.

Fu allora stabilito pure che vi dovessero essere due categorie di nobili, quella dei nobili patrizi e l'altra dei nobili viventi, quest' ultima corrispondente alla categoria di coloro che viveano nobilmente, e per i quali quindi era personale il titolo di nobile.

I supremi onori della città e delle magistrature locali erano riserbati ai nobili patrizi. Ad esempio, ad essi spettava la quarta parte dei Consoli (attuali consiglieri comunali), perchè degli altri posti spettava un quarto ai nobili viventi, un quarto ai civili e laureati e un quarto ai migliori soggetti del popolo (artigiani, negozianti e massari probi). Il Primo Console, che poi si chiamò Gonfaloniere (sindaco attuale), doveva essere un nobile patrizio.

" I MORTICELLI ", SULL'ANTICA ABAZIA DI S. LUPO, POI CIMITERO DEI BAMBINI.
(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

Nobile patrizio doveva essere il così detto agente a Roma (specie di rappresentante della città a Roma pel disbrigo degli affari pubblici), il quale venne riconosciuto ed approvato con rescritti pontifici.

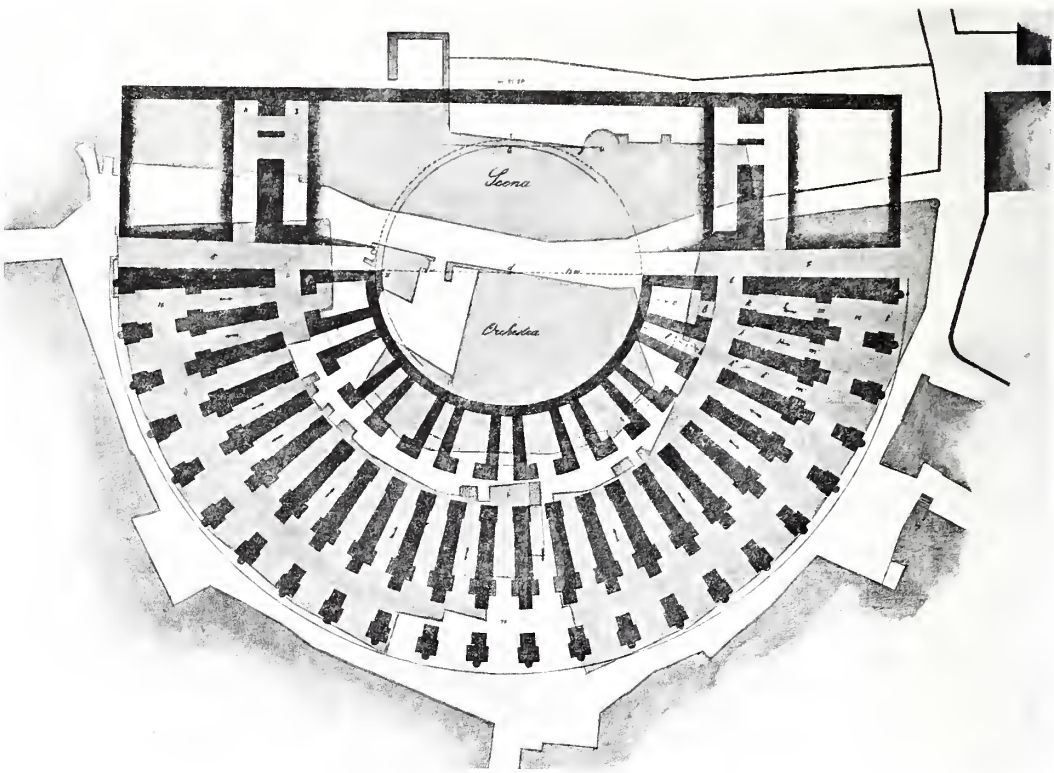
Del Consiglio Amministrativo (una specie della attuale Giunta Amministrativa) presso il Delegato Apostolico, che era il Prefetto o Governatore civile e risiedeva nell'attuale palazzo della Prefettura, dovevano far parte due nobili patrizi; e, in assenza del Delegato Apostolico, uno di essi, di diritto, ne assumeva le funzioni e ne prendeva la firma.

Ai nobili patrizi era riservato il governo degli ospedali e degli orfanotrofii della città.

I nobili patrizi avevano una deputazione araldica con proprio segretario, la quale giudicava sulle ammissioni ed esclusioni dal ceto dei nobili patrizi e dei nobili viventi. Le loro decisioni venivano sanzionate dal Pontefice con Sovrano Beneplacito.

Nel 1740 i nobili patrizi fondarono un proprio sedile.

Il Patriziato beneventano aveva quindi un suo archivio araldico, il quale prima



PIANTA DEL TEATRO ROMANO

(Disegno dell'autore).

del 1860 si conservava con 5 chiavi da cinque consultori araldici. È chiaro che tale archivio, ricco di XIII grossi volumi legati in buste di pergamena e fatto inventariare per ordine di Benedetto XIV, si sarebbe dovuto conservare presso la nobile Congrega del Rosario; si tiene invece in mani private, quasicchè documenti di tal fatta, interessanti la storia locale, potessero essere patrimonio di qualche famiglia. L'atto non è gradito e può produrre due inconvenienti, una possibile perdita dei volumi e la difficoltà di consultarli. La civica rappresentanza dovrebbe quindi provvedere a che fossero depositati nel pubblico archivio comunale.

TEATRO ROMANO. Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

Altri importanti documenti sul riguardo si conservano nella pubblica Biblioteca Arcivescovile di Benevento, ove furono raccolti dal Bibliotecario del tempo, Arcivescovo D. Paolo Schinosi, benemerito della città, per averli salvati dalla ignavia di molte famiglie patrizie decadute.

ARCATA A PIAN TERRENO DEL TEATRO ROMANO.

(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

Dagli atti sopra citati dell'archivio araldico esistente presso la Nobile Congrega del SS. Rosario risulta l'elenco delle famiglie patrizie beneventane.

Ma nella Biblioteca Arcivescovile esistono questi altri manoscritti importantissimi, raccolti pure dal prelodato Arcivescovo Schinosi:

a) Ristretto di varie famiglie, e notizie.

b) Raccolta di manoscritti sulla nobiltà, che si possedevano dalla estinta famiglia di Filippo De Pompeis, il quale fu segretario della Consulta Araldica.

c) *Nobiltà* (volume I di altra raccolta di manoscritti).

d) Giov. de Nicastro, Teatro della Nobiltà, ovvero discorso delle famiglie nobili della città di Benevento, in 2 volumi.

e) Mario La Vipera, Arcidiacono di Benevento, Breve descrizione delle famiglie nobili di Benevento, 1 volume.

f) Scritture miscellanee della città di Benevento, tomo I.

g) Processi di aggregazioni alla nobiltà di Benevento, 2 volumi.

GLI APOSTOLI S. PIETRO, S. PAOLO E S. GIUDA TADDEO — BASSORILIEVO INCASTRATO NELLA SCENA DEL TEATRO ROMANO.
(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

Le famiglie patrizie esistite sino a pochi anni or sono erano le seguenti: Andreotti, Annuba, Bacio-Terracina-Coscia, Capasso, Capobianco di Carife, Cardone-Albini, Collenea, Dell'Aquila, De Simone, Latini, Morra, Mosti, Orsolupo, Pacca, Parisio, Pedicini, Perrotti, Schinosi, Roscio, Terragnoli, Vastalegna, Vipera.

Benevento va congiunta alla leggenda delle streghe; le quali avrebbero ballata la loro danza

" Con acqua e sotto vento,
" Sotto le noci di Benevento ",

come ripete il volgo da secoli.

Vi furono veramente queste presunte streghe? Si sa che ogni leggenda ha un fondo storico, guasto dalla fantasia popolare. S. Barbato, vescovo di Benevento dall'anno 663,

si ingegnò a tutt'uomo ad estirpare dalla città e dal contado il gentilesimo, giovandosi del favore che godeva presso la Corte del duca Romoaldo e delle angustie in cui questi si trovava per l'assedio di Benevento da parte dei Greci, guidati da Costante loro imperatore. Vi era una contrada, lungo il cammino dell'Appia, verso oriente (dove un dì fu situata Nuceriola, la prima stazione andando di qua verso Brindisi), tutta ombreggiata da noci, che forse diedero nome al distrutto abitato. Vi si congregavano i Longobardi della campagna a sciogliere i loro voti superstiziosi. S. Barbato vi si recò processionalmente, vi fece i suoi scongiuri, discreditandone, con le tregende, il sito. Ed ecco che nella fantasia del popolo, assai più fervida nel medioevo, si forma via via la leggenda delle streghe, e corre pel mondo. Pare che, ad avvalorarla, non sieno rimasti indifferenti i produttori e venditori di noci, i quali, spacciandole per frutti di quella località, trovarono più facile smercio. E se ne producevano molte, se è tradizione, avvalorata da documenti contrattuali enfiteutici, che ivi gli alberi di noci abbondavano, tanto da dare il nome a interi appezzamenti di terreno e a Nuceriola.

AVANZI DI TRE EPOCHE, AD UNA CANTONATA DELLA CASA CARDONE (TEATRO ROMANO).
(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

Attualmente tale leggenda fa guadagnare molti danari ai fabbricanti del rinomato liquore *Strega*. Cosicchè, le noci prima, lo *Strega* dopo, hanno tratta la loro fortuna dalle immaginarie spiritate.

Se non che talvolta il caso rinfocola le credenze. Racconto un fatto accaduto, me presente, anni or sono. Accompagnai al Ponte Leproso Tommaso Hodgkin ed un suo figliuolo, munito di una macchina fotografica. Appena questi l'ebbe disposta per fotografare il ponte, fu assalito addirittura da alcune megere, vecchie e cenciose, che lavavano sulla sponda sinistra nel fiume Sabato; danzando una ridda poco men che stregonica, esse gli fecero ressa intorno, con alte grida, per essere fotografate. Non so se il giovine inglese portò seco in Inghilterra una sì strana vignetta; certo dovette raccontare ai suoi connazionali di aver viste le streghe beneventane!

ARCO ROMANO, DETTO DEL SAGRAMENTO.

(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

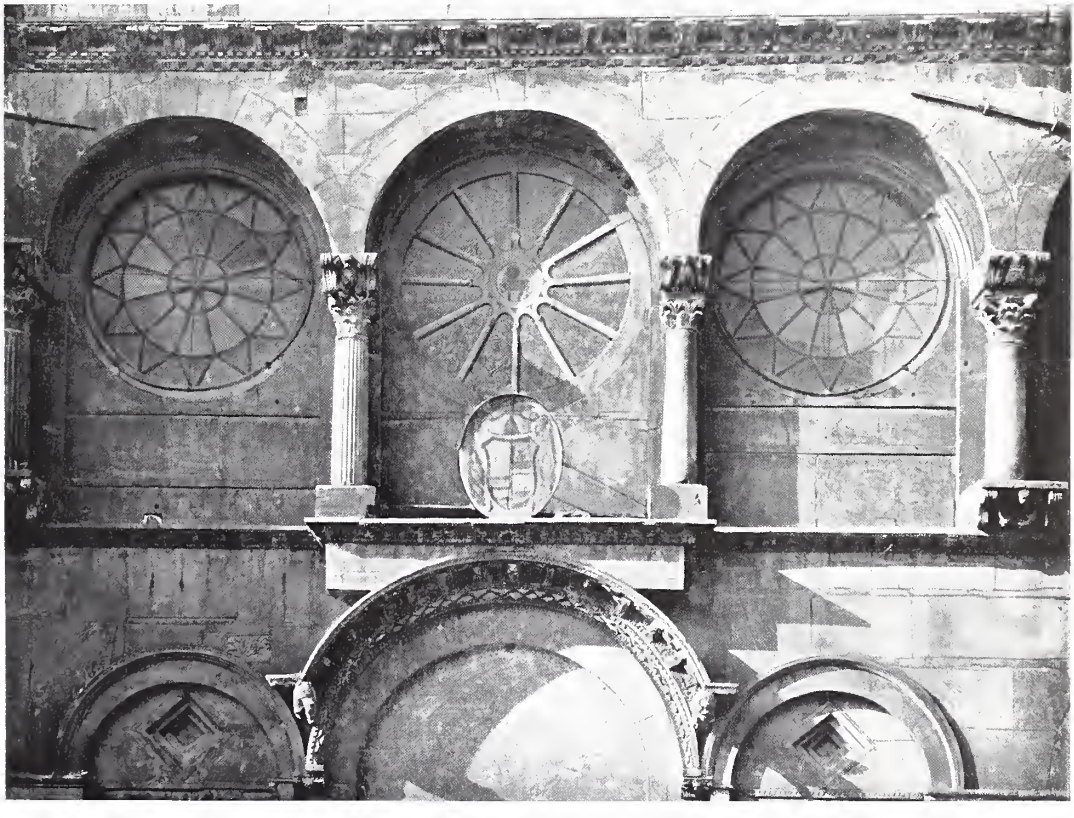
La valle beneventana, solcata dai fiumi Sabato e Calore, è delle più amene, per giudizio incontrastato. Fanno ad essa corona la cinta dei monti del Partenio, il Taburno, e, più in fondo, a settentrione, il gruppo delle Mutrie, contrafforti del Matese. Il Taburno, col profilo di mezzogiorno, forma la *dormiente del Sannio*, vaga raffi-

CATTEDRALE.

gurazione di una donna discinta, con la chioma sparsa, che poggi i piedi sulla Valle Caudina. Da Benevento la illusione è viva, verso il tramonto. A più grandi linee, per la lunga distanza dal Taburno alla montagna di S. Michele, a settentrione, si delinea un'altra dormiente; ma per osservarla bisogna scegliere un punto di veduta adatto, in ispecie lungo la via provinciale delle Puglie, che mena a S. Giorgio la Montagna.

Le campagne della valle del Sabato, più ubertose, meglio coltivate, sempre verdi, con uno sfondo di colline degradanti dal Partenio, osservate dalla Villa comunale Umberto I, formano uno dei più splendidi panorami.

Ma Benevento ha sempre nuovi orizzonti ad ogni curva di strada campestre; per cui le passeggiate sono amenissime, massimamente nell'ora dei tramonti, spesso incantevoli.

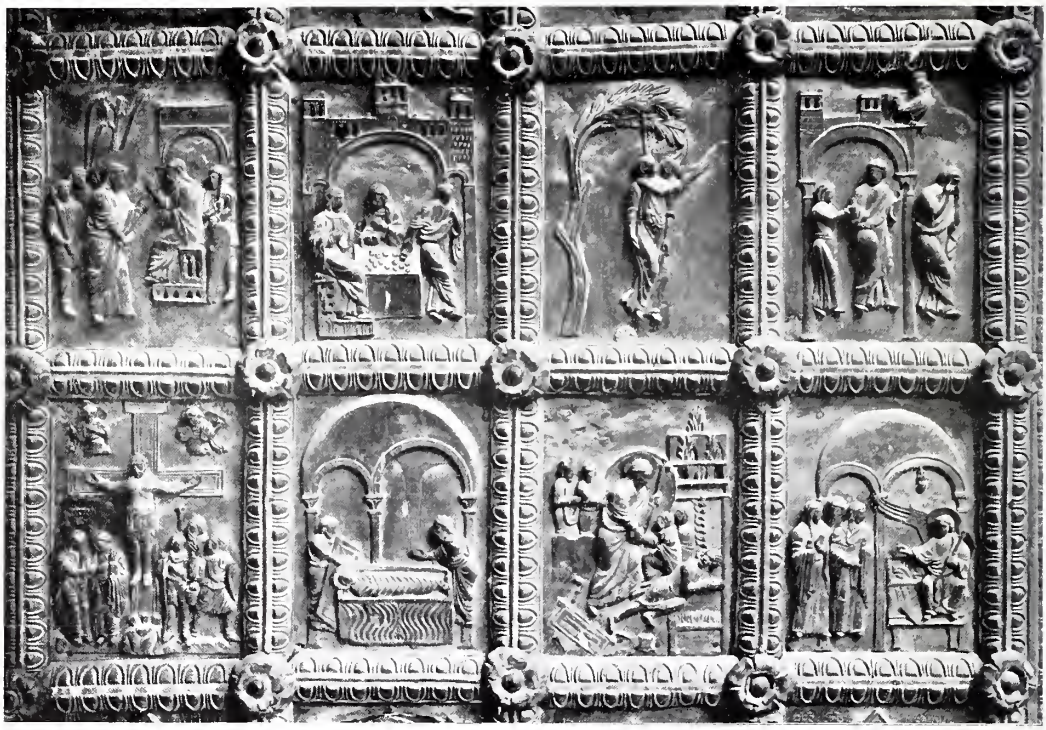


DUOMO — PARTE SUPERIORE DELLA FACCIATA.

(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

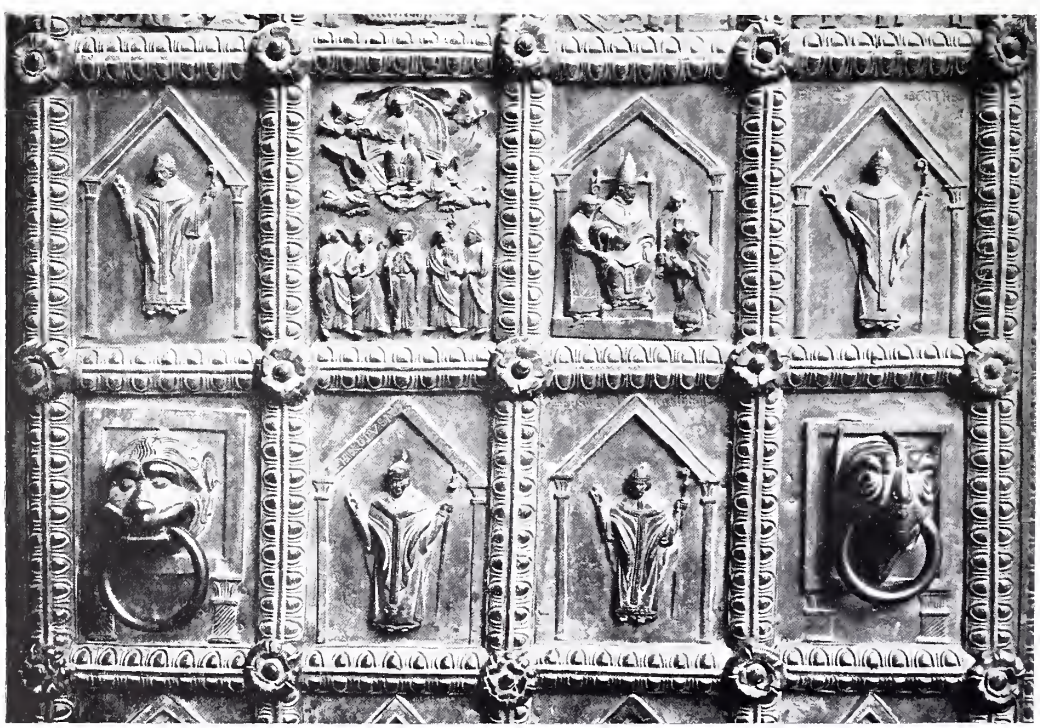
La nebbia di qualche mattino fa triste impressione al forestiero sollecito di tornare alla ferrovia; ma, se egli attendesse le ore prossime al meriggio, sarebbe confortato, d'inverno, quando altrove è vano sperarlo, da uno splendore di luce vividissima.

E non è recente l'opinione che Benevento abbia magnifiche campagne, perchè anche quando Ugo del Balzo, testimone oculare, descrisse ai nobili di Angiò e di Tours la battaglia di Manfredi, affermò che il campo su cui si svolse era una bellissima pianura.



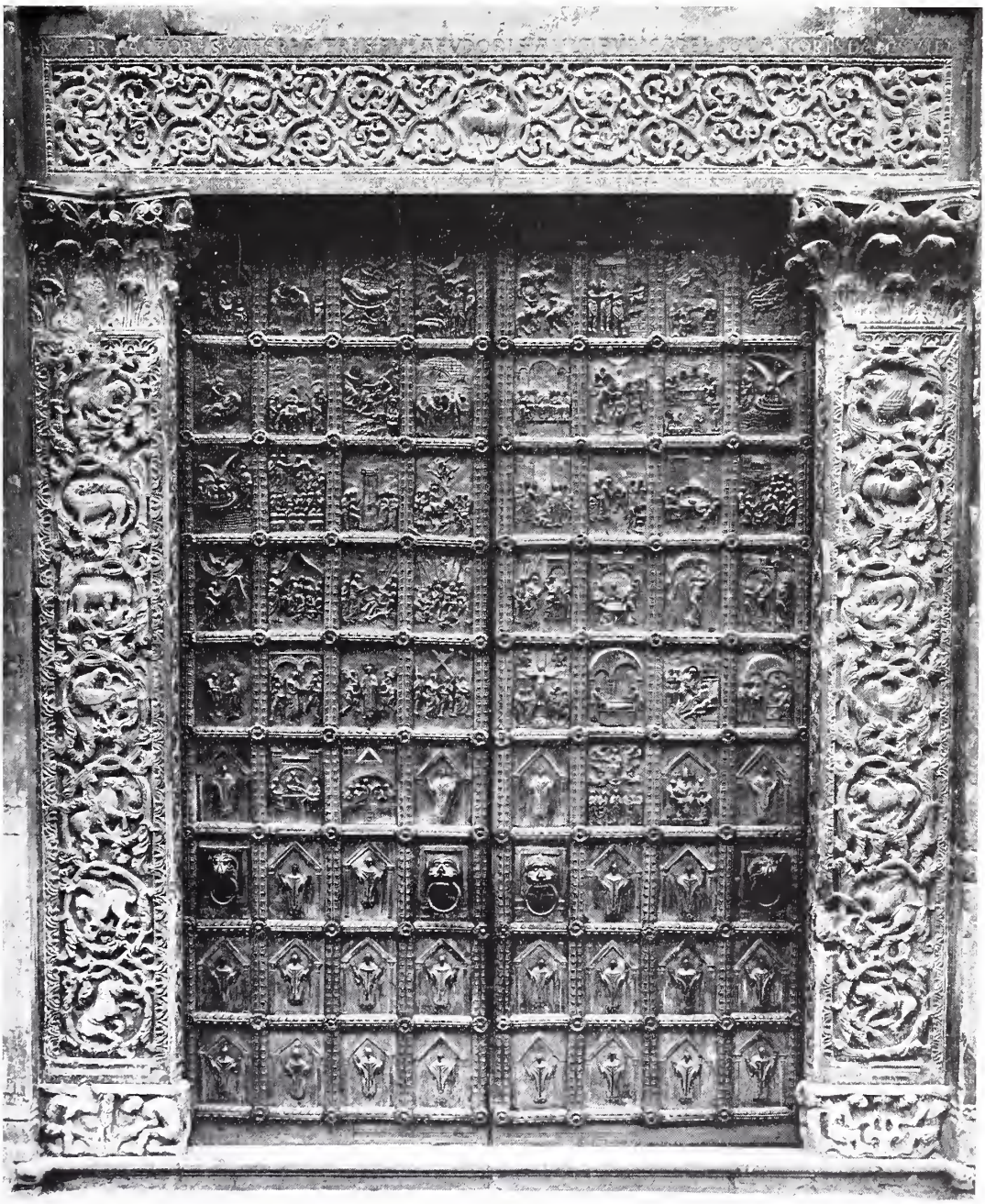
PARTICOLARE DELLA PORTA DI BRONZO DEL DUOMO.

(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).



PARTICOLARE DELLA PORTA DI BRONZO DEL DUOMO.

(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

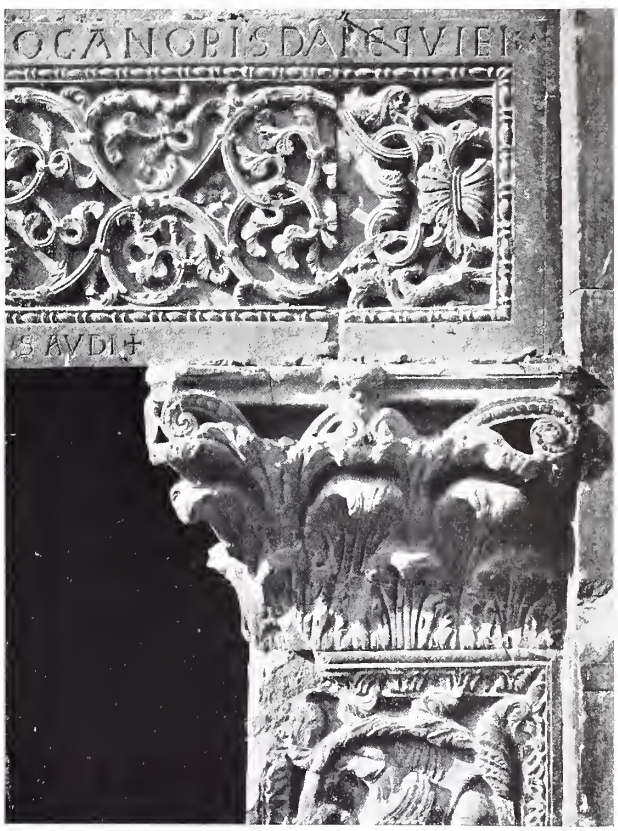


PORTA DI BRONZO DEL DUOMO.

(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

Il territorio beneventano, alquanto ubertoso, sebbene non coltivato ancora con i metodi più razionali moderni, produce in abbondanza cereali, buoni ortaggi e molto

PARTICOLARE DEGLI STIPITI DELLA PORTA MAGGIORE DEL DUOMO.



PARTICOLARE DEI CAPITELLI E DELL'ARCHITRAVE DELLA PORTA MAGGIORE DEL DUOMO.

(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

tabacco, e ne potrebbe produrre di più e migliore, se vi fosse maggior cura da parte dello Stato. Produce però poco vino, benchè di qualità discreta, sì che quello che serve al consumo locale è importato dai limitrofi comuni. I torroni, che un tempo si fabbricavano solo a Natale, e che ora si fanno tutto l'anno, sono,

con lo *Strega*, una specialità di Benevento. L'esportazione ne è larga, sebbene fatta più di sovente, come dono con lo scarsellino degli stessi concittadini, agli amici e parenti lontani. Ma oramai a cura di varii dolcieri questi torroni vanno anche nelle lontane Americhe.

Sino all'apertura delle linee ferroviarie che attraversano il territorio beneventano, e prima della costruzione di tutta la rete stradale della provincia, Benevento era l'emporio del grano. Qui lo portavano da tutti i paesi che un tempo appartenevano

BASSORILIEVO ROMANO — TORRE CAMPANARIA.

(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

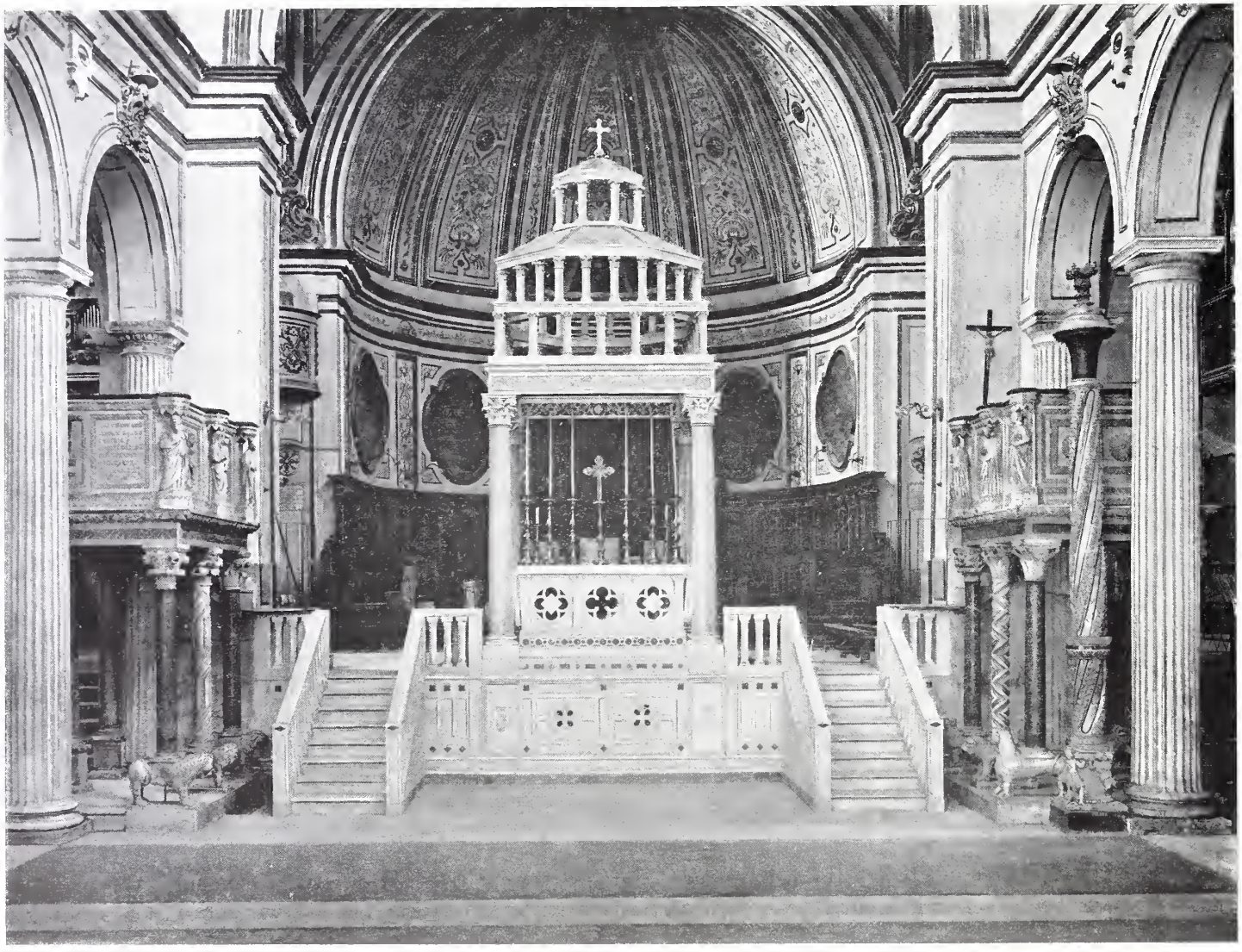
alle contermini provincie di Avellino, Foggia e Campobasso, e il trasporto si faceva per lo più a schiena di asini e di muli con grave dispendio ed incomodo. Allora la dogana di Benevento era il mercato del grano. Era curioso vedere, il mercoledì ed il sabato in particolar modo, lunghe fila di grossi muli, con passo cadenzato, e dondolanti le ricche sonagliere, attraversare le strette e tortuose vie che menavano alla dogana ed alle taverne; e frotte di asini sciolti, guidati da monelli e frustati senza pietà, correre all'impazzata per la città con grave pericolo dei passanti.

In quel tempo i mulini della valle del Sabato costituivano un altro elemento di ricchezza, perchè fin da Napoli e dalla costiera che va sino a Castellamare, si mandavano a sfarinare qui i grani, quando da qui non partivano già sfarinati i grani della contrada. Oggi i mulini a vapore e quelli elettrici hanno completamente distrutta l'attività di questi mulini ad acqua, costruiti, del resto, con i sistemi più primitivi.

TORRE CAMPANARIA DEL DUOMO.

(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

DUOMO — INTERNO — NAVE CENTRALE. (Fot. I. I. d'Arti Grafiche).



ALTARE MAGGIORE DEL DUOMO — OPERA DELL'ARCHITETTO A. MEOMARTINI.

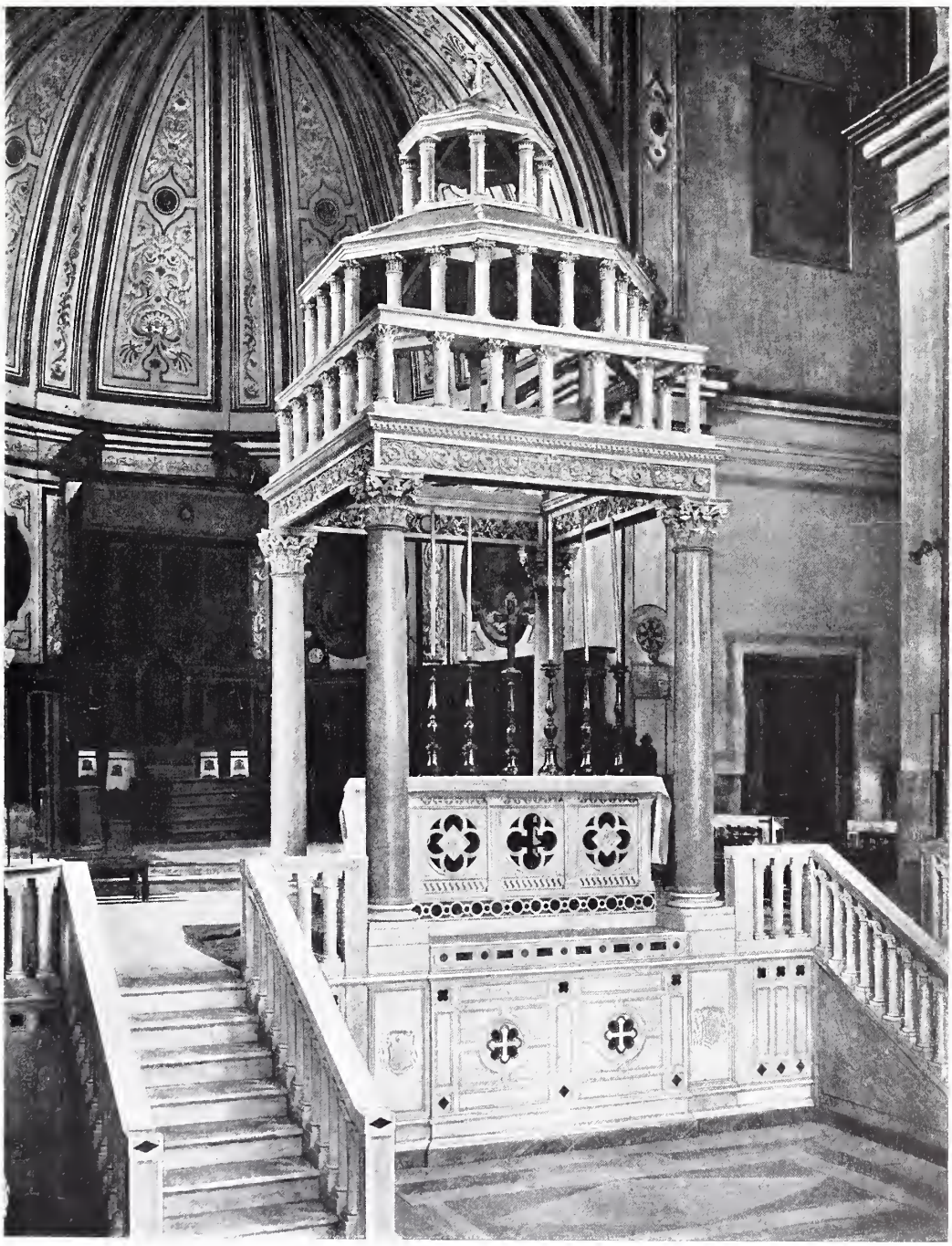
(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

Ma la civiltà trasforma le ricchezze e le indirizza per vie nuove a maggiori produzioni. Benevento, in cambio della dogana e dei mulini, ha avuto tali altri compensi di benessere, da superare cento e cento volte i vantaggi perduti. E sono pochi,

INTERNO DEL DUOMO — DALLA NAVATA DESTRA. (Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

invero, i superstiti del vecchio tempo, i piagnoni, i quali, ignari dei più elementari principii di economia sociale, rimpiangono quel piccolo mondo della bicocca beneventana. In ogni caso sono periodi di transizione tra il passato e l'avvenire; i quali, si sa, spostano interessi, per crearne altri.

Un'altra trasformazione l'êra nuova ha prodotta in Benevento, la rovina del patriziato. Se non tutto, per la maggior parte era provvisto di laute rendite. Ma era indotto e superstizioso. I nuovi tempi lo colsero alla sprovvista, e rovinò in malo

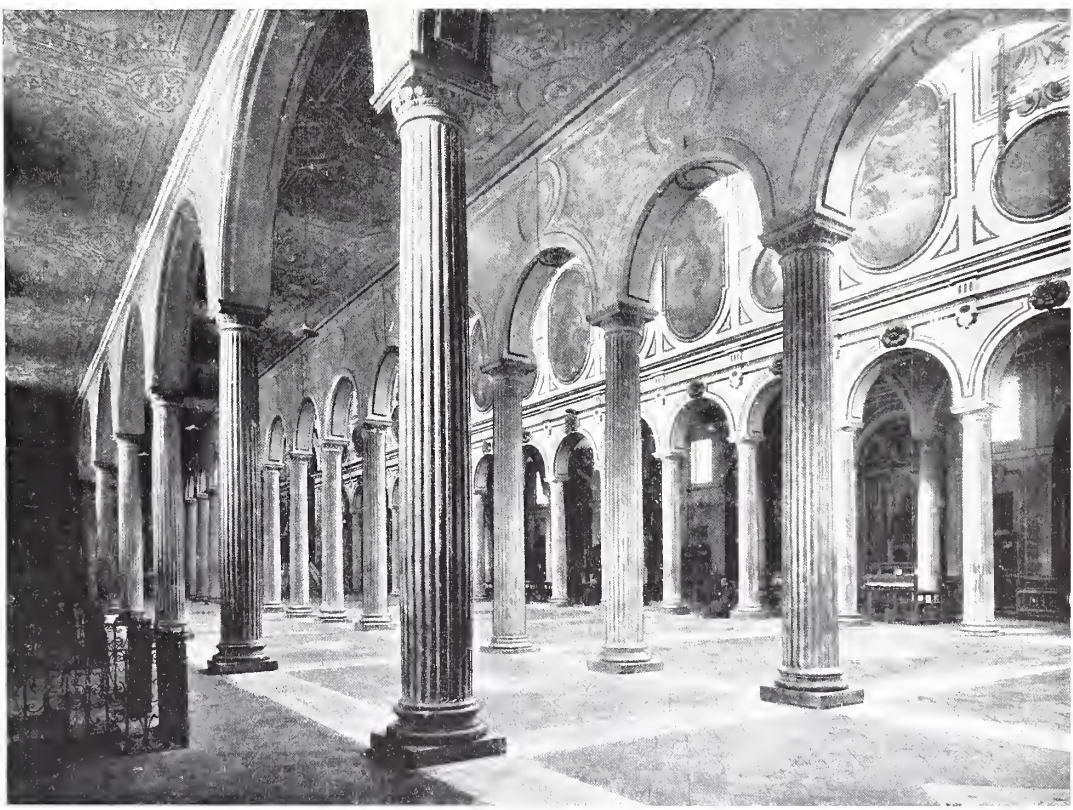


VEDUTA PROSPETTICA DEL NUOVO ALTARE MAGGIORE DEL DUOMO.

(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

modo, incolpandone naturalmente la tristizia dei tempi, più che l'ignoranza ed i pregiudizii di casta.

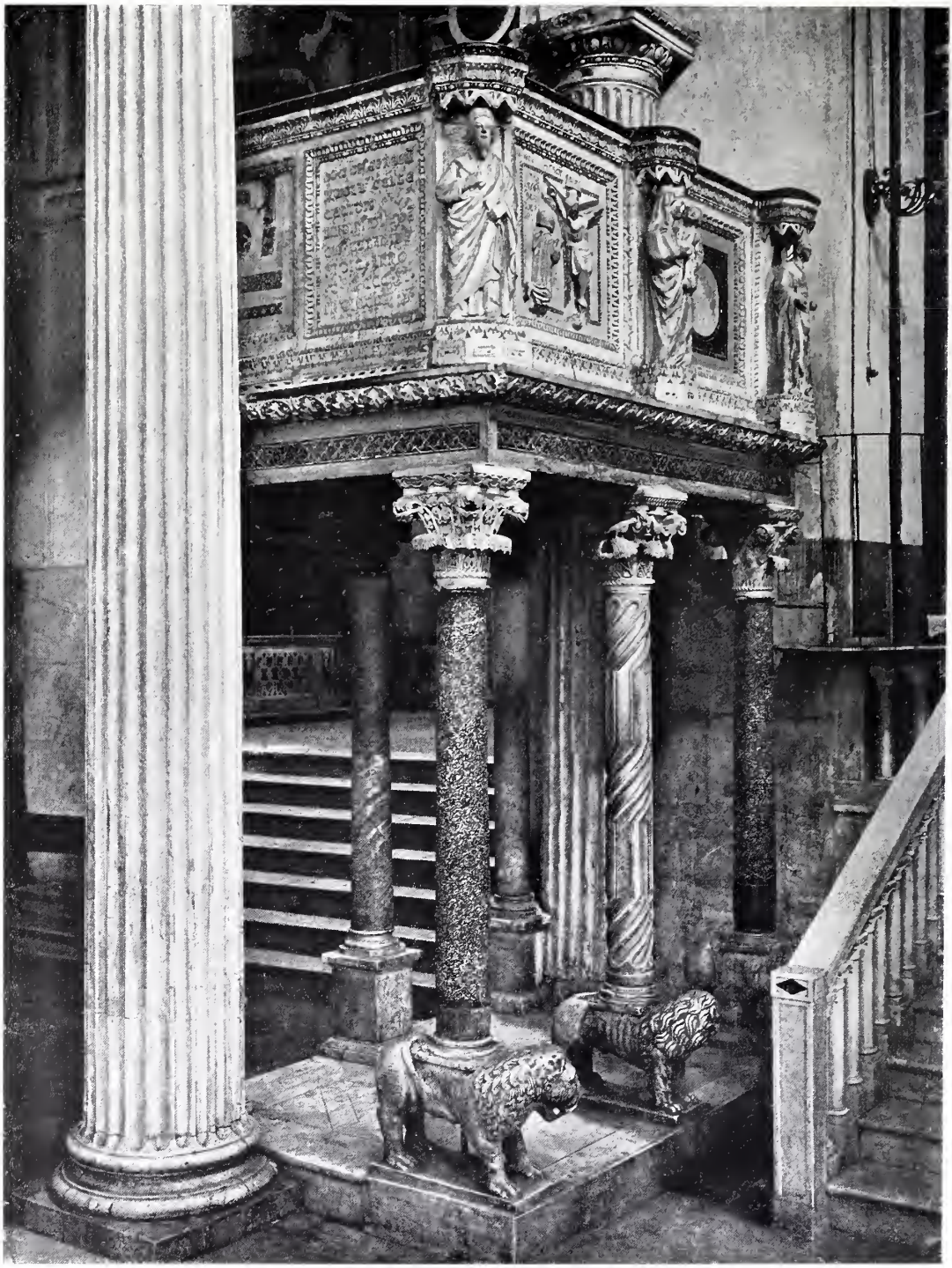
Ad esso si sovrappose, non la borghesia, perchè impari del pari alle richieste di nuove attività fattive, ma la così detta piazza, il ceto dei negozianti, non colto ed educato come altrove, ma pieno delle audacie e delle risorse delle genti nuove, spoglie



DUOMO — INTERNO — LE CINQUE NAVI.

(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

di scrupoli. Per cui può dirsi che per questa parte un assetto definitivo non sia ancora successo al periodo di transizione. Fra le eccezioni emerge la famiglia Alberti, che ha saputo intendere i nuovi tempi, e mettersi a gareggiare con i moderni industriali. Sia di esempio agli altri. Ma non nella medesima industria; perchè nel disgraziato mezzogiorno, più che altrove, si ha il grave difetto di correr dietro ad una industria che abbia recato fortuna ad un industriale, invece di tentar vie nuove; quasi che la fortuna di un solo potesse poi riprodursi per le stesse vie a favore di altri.

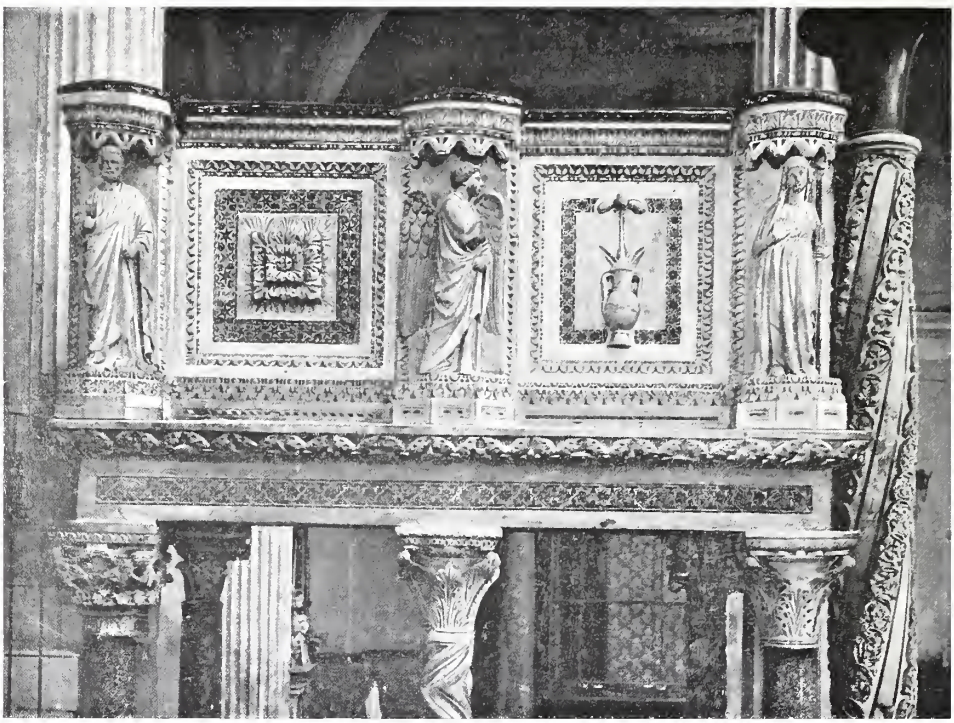


AMBONE DESTRO DEL DUOMO. (Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

AMBONE SINISTRO DEL DUOMO. (Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

* * *

Quando fu aperta al traffico, nel 1865-1866, la linea ferrata tra Napoli, Benevento e Foggia, i due o tre carrozzieri, che avevano poche carrozze sgangherate, per l'unico viaggio possibile in vettura allora da Benevento a Cancello, imprecarono alle ferrovie, temendo che avrebbero distrutta quella loro piccola industria, ignari che

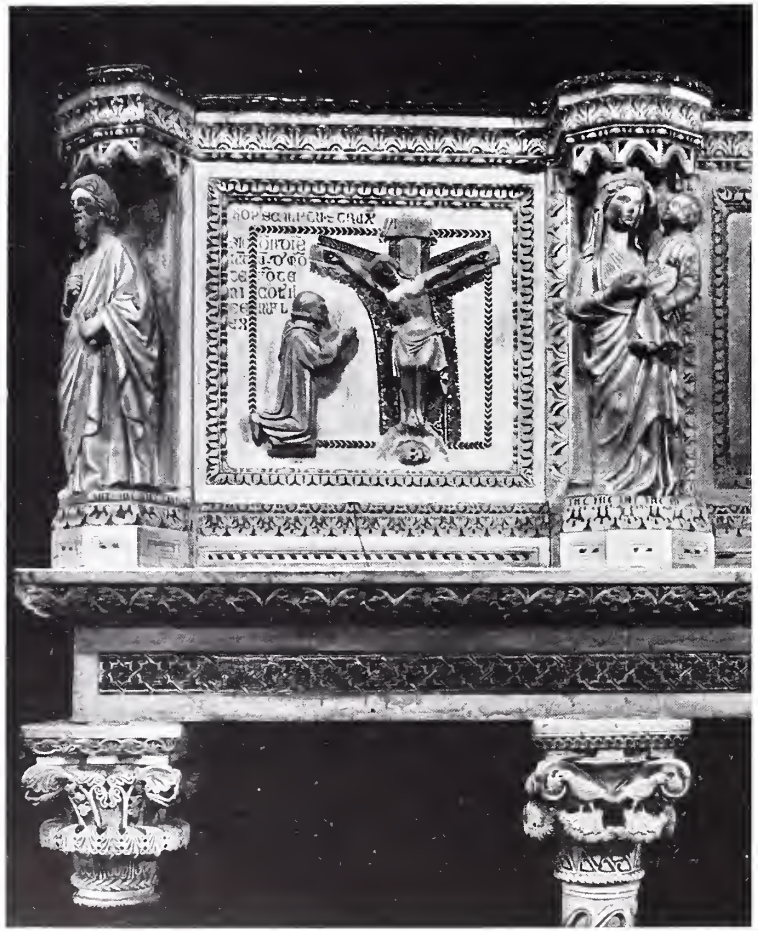


PARTICOLARE DELL'AMBONE SINISTRO DEL DUOMO.

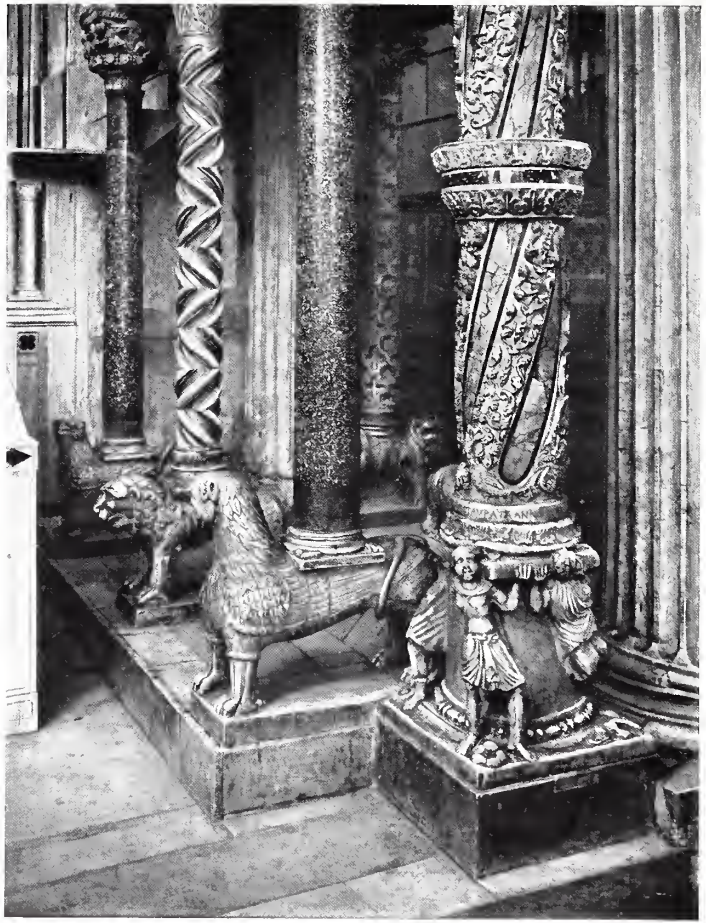
(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

queste poderose arterie, come le macchine potenti dell'industria moderna, creano e moltiplicano il lavoro ad una potenza che prima non si sognava.

Il popolo di Benevento ha molte affinità con quello di Napoli. Gli usi e i costumi vi sono identici; tanto che ad un napoletano di Napoli pare d'essere tra concittadini. Ciò si deve alla grande vicinanza di Napoli ed alla lontananza da Roma. Sebbene fosse stata per molti secoli soggetta al dominio pontificio, prendeva tutto da Napoli, persino la moneta, i pesi e le misure. Anche il dialetto poco se ne discosta. Una cosa sola ha il beneventano di diverso, l'aspetto, giacchè il fisico di questi abitanti pare conservi ancora la robustezza dei Longobardi. Certamente sei secoli circa di dominio longobardo dovettero lasciare tracce profonde di un organismo che non era quello delle genti del mezzogiorno d'Italia.



PARTICOLARE DELL'AMBONE DESTRO DEL DUOMO.



PARTICOLARE DELLA COLONNA DEL CEREO PASQUALE NEL DUOMO.
(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

I pregiudizii del volgo vi sono palesi, come accade in tutti i luoghi dove la civiltà non ha camminato di pari passo con i secoli.

Così non può dirsi neppure che il popolo qui abbia avuto soverchia tenerezza

S. MARIA MAGGIORE — MOSAICO SULL'ALTARE DELLA NAVE DESTRA DEL DUOMO.
(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

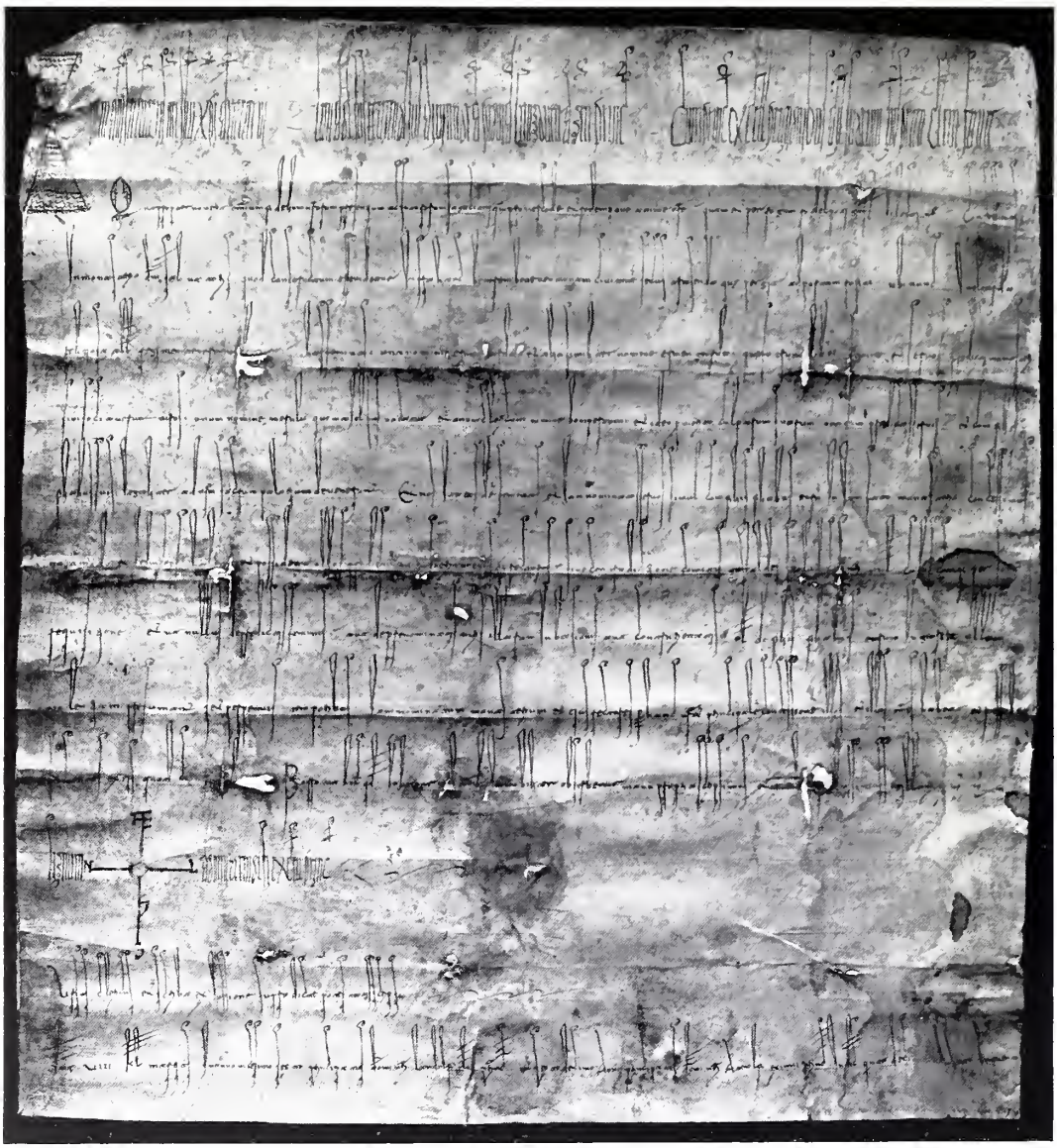
per le sue memorie e per i suoi monumenti. Se parve eccessivo il giudizio che ne fece il Mommsen, resteranno pur quelli, non lieti, del Garrucci e del concittadino Cardinal Bartolomeo Pacca. La parola di questo insigne Prelato, autore del celebre editto per la tutela delle opere d'arte, non suoni offesa al loro orecchio.

Ma essi potrebbero addurre un'attenuante: Benevento fu sconvolta da moltissimi

PALIOTTO D'ALTARE DEL CAPPELLONE — DUOMO. (Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

STATUA IN MARMO DI S. BARTOLOMEO — DUOMO.

CRISTO BATTEZZATO — DUOMO — BATTISTERO.
(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

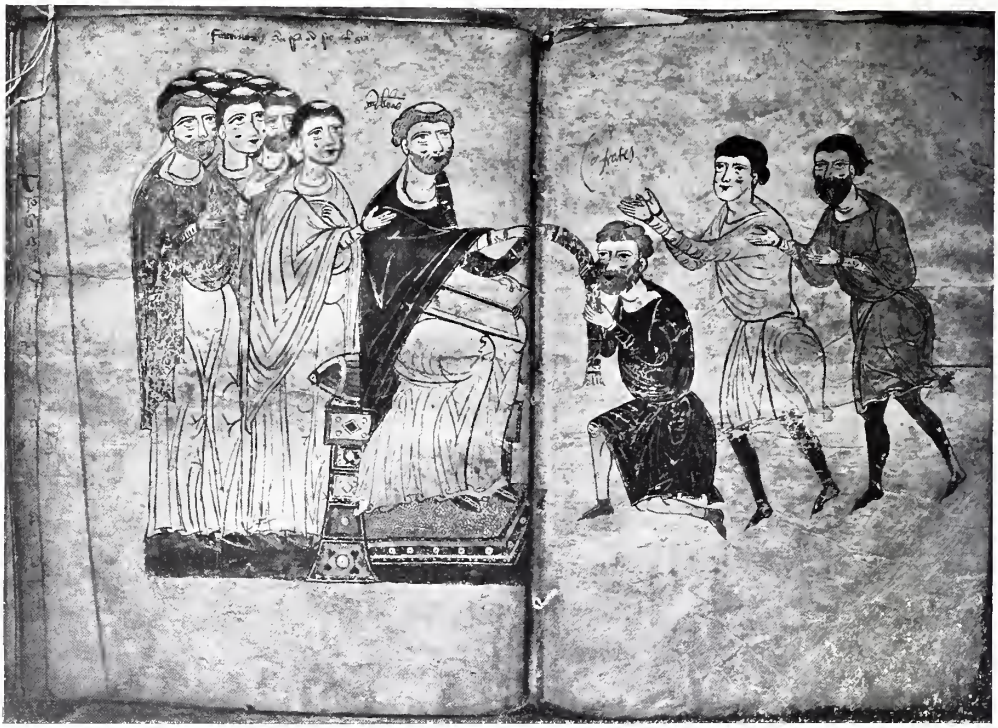


PERGAMENA LONGOBARDA — BIBLIOTECA CAPITOLARE.

(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

PAGINA DI UN LIBRO CORALE — DUOMO. (Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

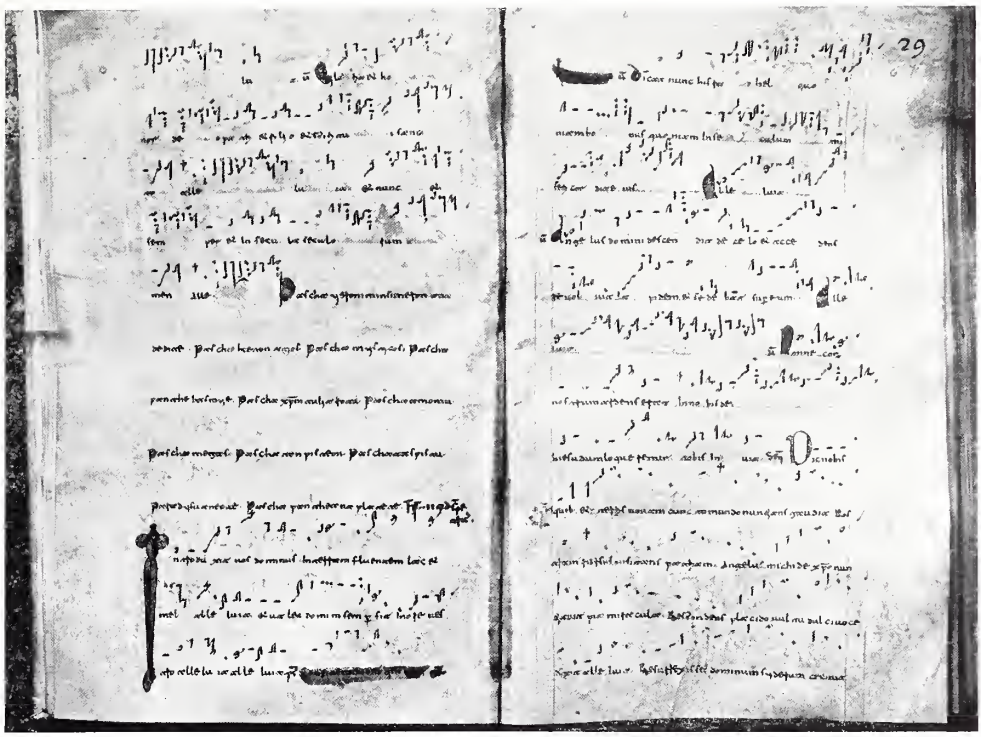
tremuoti, fin dall'antichità. Molti di questi la stremarono a tal segno da ridurla alla proporzione di un modesto villaggio. Fra tante calamità, due volte loro soccorse la inesauribile carità di un Presule, dell'Orsini. Ed a ragione il popolo lo ha sempre sulle labbra; e più lo avrebbe, se l'avarizia del Cardinale Coscia non avesse sottratti, forse, altri tesori dovuti alla munificenza di Benedetto XIII.



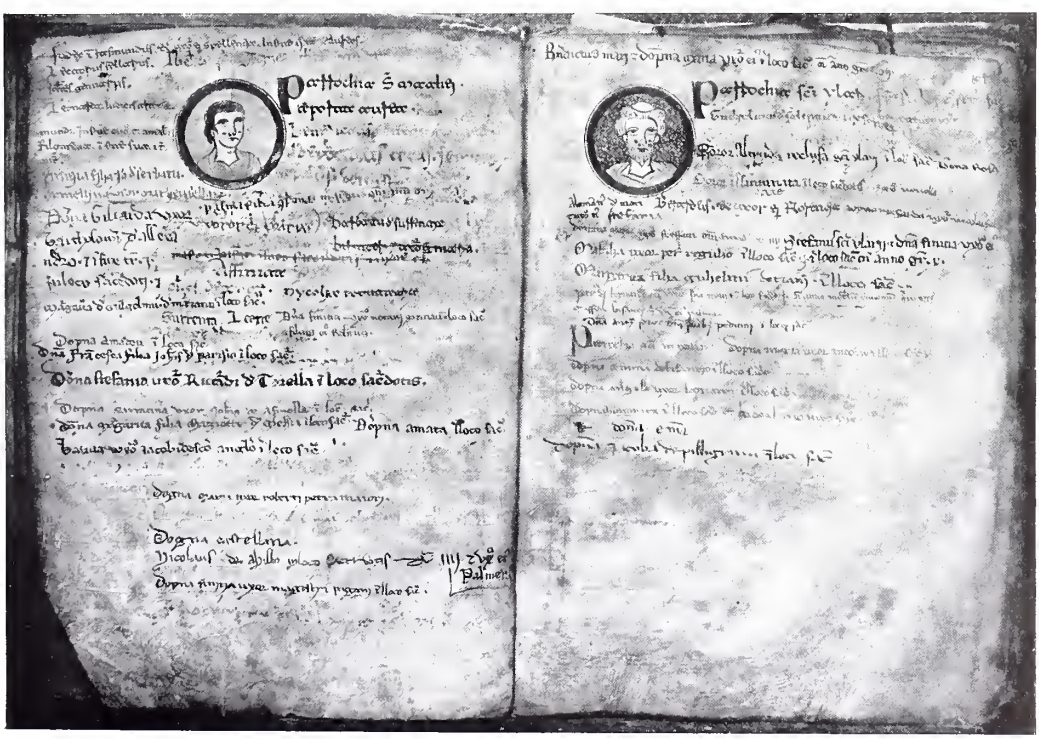
MINIATURA IN PERGAMENA DI UN LIBRO CORALE — BIBLIOTECA CAPITOLARE.
(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

Questi nel suo lungo arcivescovado ricostruì dalle fondamenta molti edifizi, riordinò con ordine mirabile le entrate e le possessioni di tutti i Luoghi Pii della città, istituì il Monte Frumentario e quello dei Pegni, ancora ricchissimo, nonostante le ingiurie dei tempi e le depredazioni di varia natura. I registri delle spese dell'Orsini, le platee dei beni e delle rendite, i riordinamenti degli archivii, sono monumenti dell'ordine mirabile di quella mente organica, di quella coscienza intemerata. E per virtù di sì mirabili ordinamenti due secoli non sembrano trascorsi da quel tempo.

Sulla piazza omonima, di fronte all'Archiepiscopio, che testimona le veglie operose dell'illustre Presule, sorge l'unico monumento beneventano moderno, dedicato



" LIBER GRADUALIS " IN PERGAMENA — BIBLIOTECA CAPITOLARE. (Fot. I. I. d'Arti Grafiche).



CELEBRE NECROLOGIO DI S. SPIRITO, MINIATO (XIII SECOLO) — BIBLIOTECA CAPITOLARE.
(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

alla memoria di Lui; ma la gratitudine del popolo si appalesa di gran lunga superiore allo scalpello dell'artista.

La città attuale, molto lunga e stretta, tanto che è spaccata longitudinalmente

PIVIALE IN MERLETTO A PUNTO DI VENEZIA — TESORO METROPOLITANO.
(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

da una sola arteria, il Corso Garibaldi, antica *Via Magistrale*, è posta sul dorso del colle che separa le due valli, del Sabato a mezzodì, del Calore a settentrione. Ad oriente, sull'alto, termina con la torre medievale, il Castello, ed a ponente con le case Pacca e Polvere.

PIANETA DISEGNATA A PENNA SU SETA — TESORO METROPOLITANO.

PIANETA CON CORALLI — TESORO METROPOLITANO.
(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

BACILE D'ARGENTO LAVORATO A SBALZO — TESORO METROPOLITANO.
(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

Ma Benevento non fu sempre situata qui dove ora la vediamo. L'antica città osca, poi sannitica, era laggiù, dove termina la città attuale, cioè tra la casa Pacca e la confluenza del Sabato col Calore. Là i Romani la trovarono, quando vi tradussero la prima colonia, e per là essi condussero la via Appia. Tra la repubblica e l'impero, la città fu estesa verso oriente, risalendo la collina descritta, sino alla traversale che va da Porta Rufina a S. Agostino, non oltre. Tutto il resto, sino al Castello, è la città longobarda. Nè è a ritenersi che la così detta *città nuova*, quella che dal *Triggio* va a *Port' Arsa*, sia stata la città longobarda, come malamente intese Stefano Borgia, pensando che quivi all'epoca romana non fosse esistita città, e vi fosse fabbricata soltanto sotto i Longobardi, onde detta *nuova*. Invece fu appellata *nuova*, per distinguerla dalla vecchia, che era esistita all'epoca romana sullo stesso posto. E che sia proprio così lo dimostrano i grandiosi ruderi, come quelli delle terme, in parte emergenti, in parte sepolti.

Dov'era la primissima città, per quanto basso sia il sito (ma men basso allora che oggi rispetto ai due fiumi, che si sono sopraelevati per le colmate torrentizie), si aveva un orizzonte anche bello, con lo sbocco di sei o sette valli, che si possono

osservare, scendendo, per Cellarulo, dietro la chiesa nuova della Madonna delle Grazie, mastodontico blocco di fabbrica, che vorrebbe dare l'idea di una sala delle terme diocleziane.

Risalendo di là, per quella via che doveva costituire il *cardo* dell'antichissima città, ed in prosecuzione del tratto della *via Latina*, che vi arrivava da Roma, dopo cavalcato il Calore a *Ponte Fratto*, si vedono sulla destra, per circa seicento metri di lunghezza, gli avanzi d'una grandiosa costruzione romana, in *opera reticolata*; i quali sembrano aver appartenuto ad un *emporio* — gli attuali *magazzini generali* — dove si faceva l'annona. Altra destinazione non pare abbia potuto avere quest'edifizio. L'ipotesi è avvalorata pure dai successivi allungamenti che la costruzione si ebbe, a misura del crescente bisogno di locali. In Benevento, sito così importante nel passaggio da Roma a Brindisi, all'incontro (ad angolo retto) delle due grandi arterie, la Latina e l'Appia, convenne certo ai Romani erigere questo emporio, massime pel deposito dei cereali. E notisi che qui furono anche i *magistrati cereali*, giusdicendi.

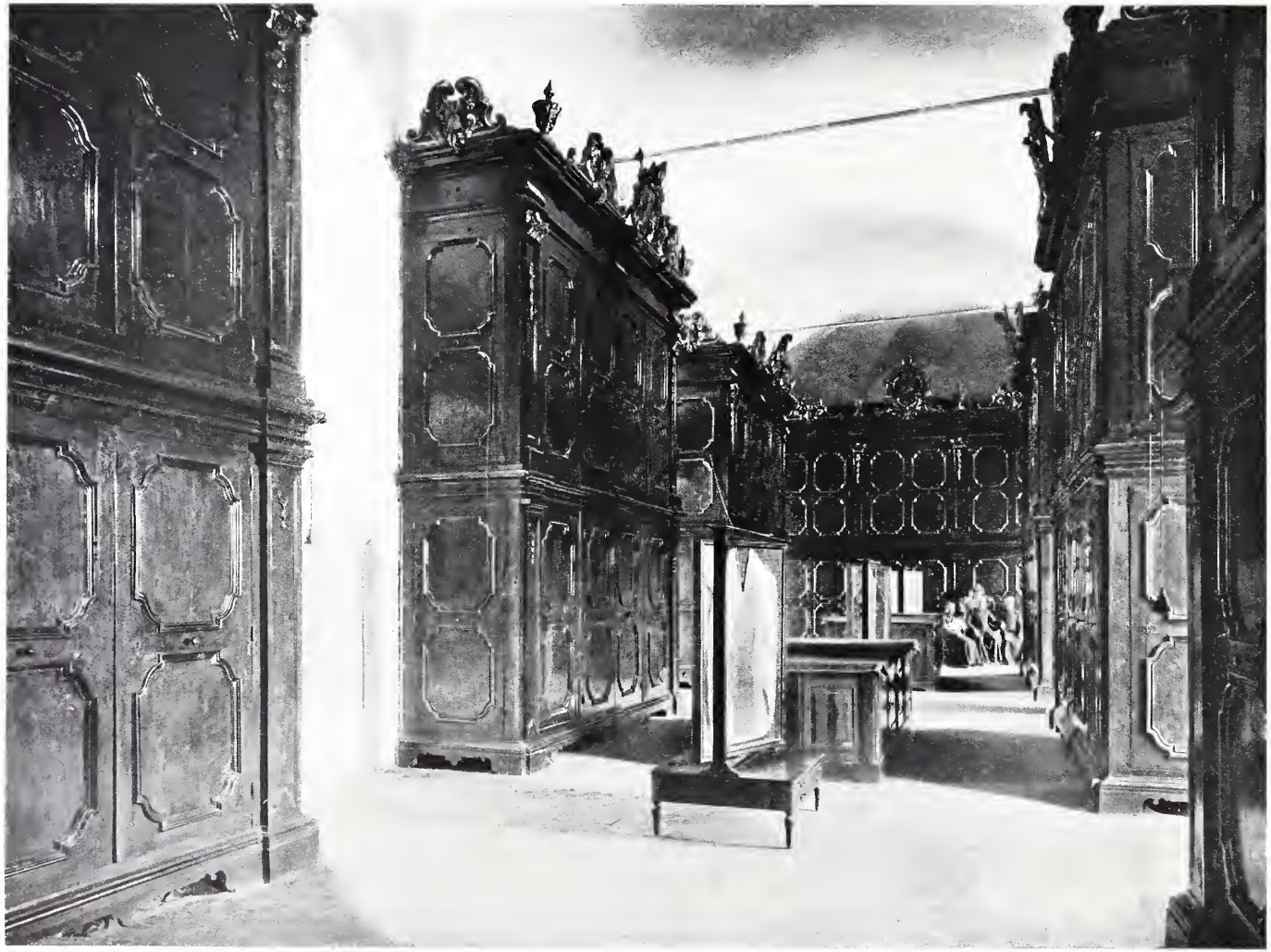
Attualmente, dalla parte di settentrione, le volte di questa costruzione eguagliano il terrapieno della via di *Cellarulo*, quella proprio che scende alla confluenza dei due fiumi, tra la chiesa e l'emporio, e che forse era il cardo della città sannita. Ma è a por

RELIQUARII, MASCHERA IN CERA DI S. FILIPPO NERI, COFANETTO, ECCE-HOMO IN CERA — TESORO METROPOLITANO.
(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

ROSA D'ORO — TESORO METROPOLITANO.

SFERA DI CORALLI — TESORO METROPOLITANO.

MITRIA DI S. ANTONINO — TESORO METROPOLITANO.
(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).



SALA DEL TESORO METROPOLITANO. (Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

mente che questa via un tempo era assai più bassa di livello, e fu sopraelevata dal terriccio e dalle immondizie accumulatevi per secoli. Di fatti il lato di mezzodì di questa costruzione elevasi ben alto sulla campagna. Però la via Latina, o, meglio, il

SACRA FAMIGLIA — COPIA DA RAFFAELLO — TESORO METROPOLITANO.
(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

cardo della città sannita, rimaneva sempre un poco superiore di livello alla campagna che a mezzodì fiancheggia il rudere. Questo è chiamato *I Santi Quaranta*, perchè un tempo vi fu sovrapposta una chiesa così intitolata. Vi fu pure un carnaio, o cimiterio, dove, triste a ricordare, l'ira sfrenata della plebe trascinò per la gola il proprio Rettore Guglielmo, nel 1128, siccome lasciò scritto Falcone Beneventano.

Poco lungi da *I Santi Quaranta*, a mezzodì, quasi ad angolo retto, sboccava l'Appia, venendo da Roma, per Caudio, e, dopo aver cavalcato il Sabato sul ponte Lebbroso, entrava nella città sannita. Oggi qui sono orti, sono vie campestri deserte.

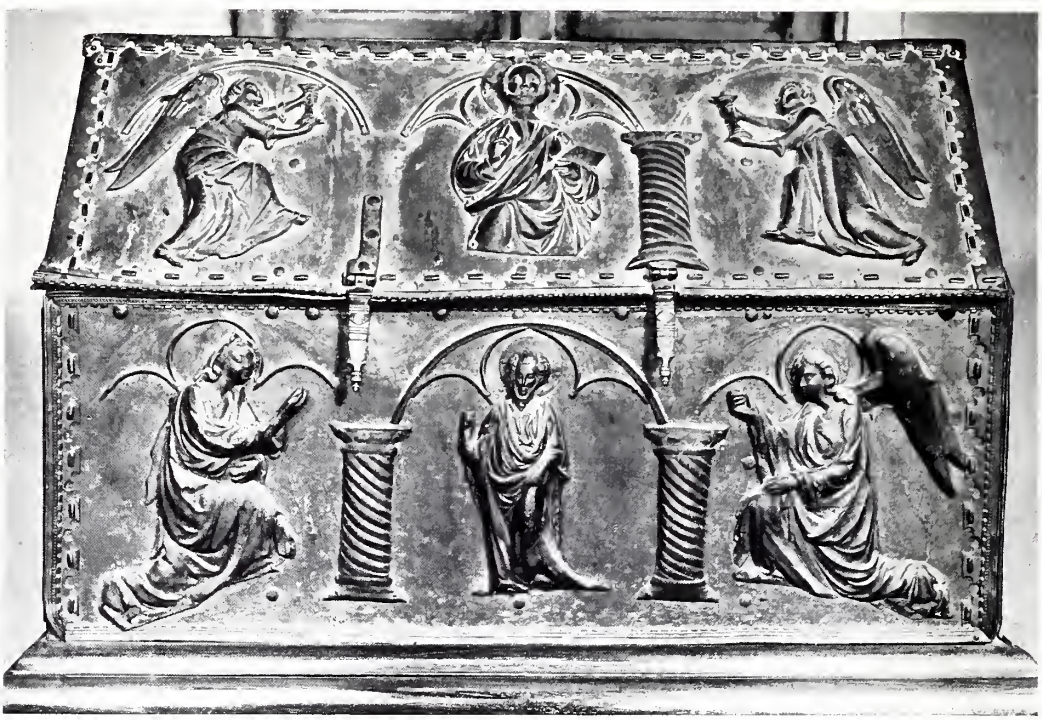
S. GAETANO THIENE — TESORO METROPOLITANO.

(Fot. I. I. d'Arti Grafiche)

Il ponte Lebbroso era assai grandioso. Buona parte dell'antico conservata non è appariscente, perchè o sepolta o nascosta dalle fabbriche dei contigui due mulini. Ma quanto doveva essere grandioso, tutto di opera lapidea robusta!

Spingendosi di là dal ponte, sulla sponda sinistra, si segue, alla mezzacosta del

colle S. Felice o S. Pietro da Fuori, il cammino dell'Appia; e lungh'esso vedonsi avanzi di costruzioni romane, miste alle moderne. Tra le prime un mausoleo, in opera laterizia, ora casetta colonica; tra le seconde il cimitero e la chiesa di S. Clementina, dove vollero solitaria sepoltura gli ultimi due Cardinali-Arcivescovi, Di Rende e Dell'Olio, il primo munificentissimo, il secondo piissimo.



ARCA DI BRONZO — TESORO METROPOLITANO.

(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

Questa parte della campagna beneventana è splendida nell'ora presso ai tramonti, quando il sole discende dietro le montagne che da occidente fan corona alla valle, e spande in raggi innumeri i suoi riflessi d'oro. L'astro maggiore torna sempre a riscaldare dei suoi raggi questa contrada, ma la città che v'è sepolta non si ridesta nè si ridesterà mai più.

E mute sono del pari le mura longobarde e l'arco o *Torre della catena*, che da questa parte chiudono la città attuale. Esse vorrebbero narrarci le ultime lotte del principato, che spirava, con Carlo Magno, con Pipino e con i Papi, pel possesso di Benevento. Ma oggi là dentro non vi sono che tre o quattro *calcare* o fornaci da calce, le quali per secoli hanno divorato gran parte dei vestigii grandiosi dei monumenti

romani. Quei fornaciari, indisturbati, fecero più danno che tutte le orde dei barbari qui discese allo sterminio delle nostre glorie.

All'estremo di queste mura, verso casa Polvere oggi, un tempo Pedicini, su modesto piedistallo si eleva un dio Apis, in granito rosso, autentico egizio. Un archeologo di facile contentatura lo chiamò *bubalum;* ed è una vera bubbola.

Rientriamo in città da *Port'Arsa*, e, attraversate le vie deserte che la seguono

SALONE NEL PALAZZO ARCIVESCOVILE. (Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

all'interno delle mura, spingiamoci sino al rione *Triggio*. È il più povero della città, ma il più allegro, perchè il popolo minuto vive laggiù sui trivii, affatto indipendente dalla soggezione delle così dette classi dirigenti. La stessa allegria non fa avvertire di botto la compagnia di una suburra, annidata negli alveari delle antiche arcate del *Teatro romano.*

Grandioso questo teatro, ed unico in Italia e fuori, per la relativa conservazione. Ha circa novanta metri di diametro esterno; tre ordini di arcate nella precinzione, dal pianterreno alla somma cavea. Molte parti sono quasi intatte, come la scena, la bassa cavea, l'orchestra e la precinzione del pianterreno, con maestose arcate la-

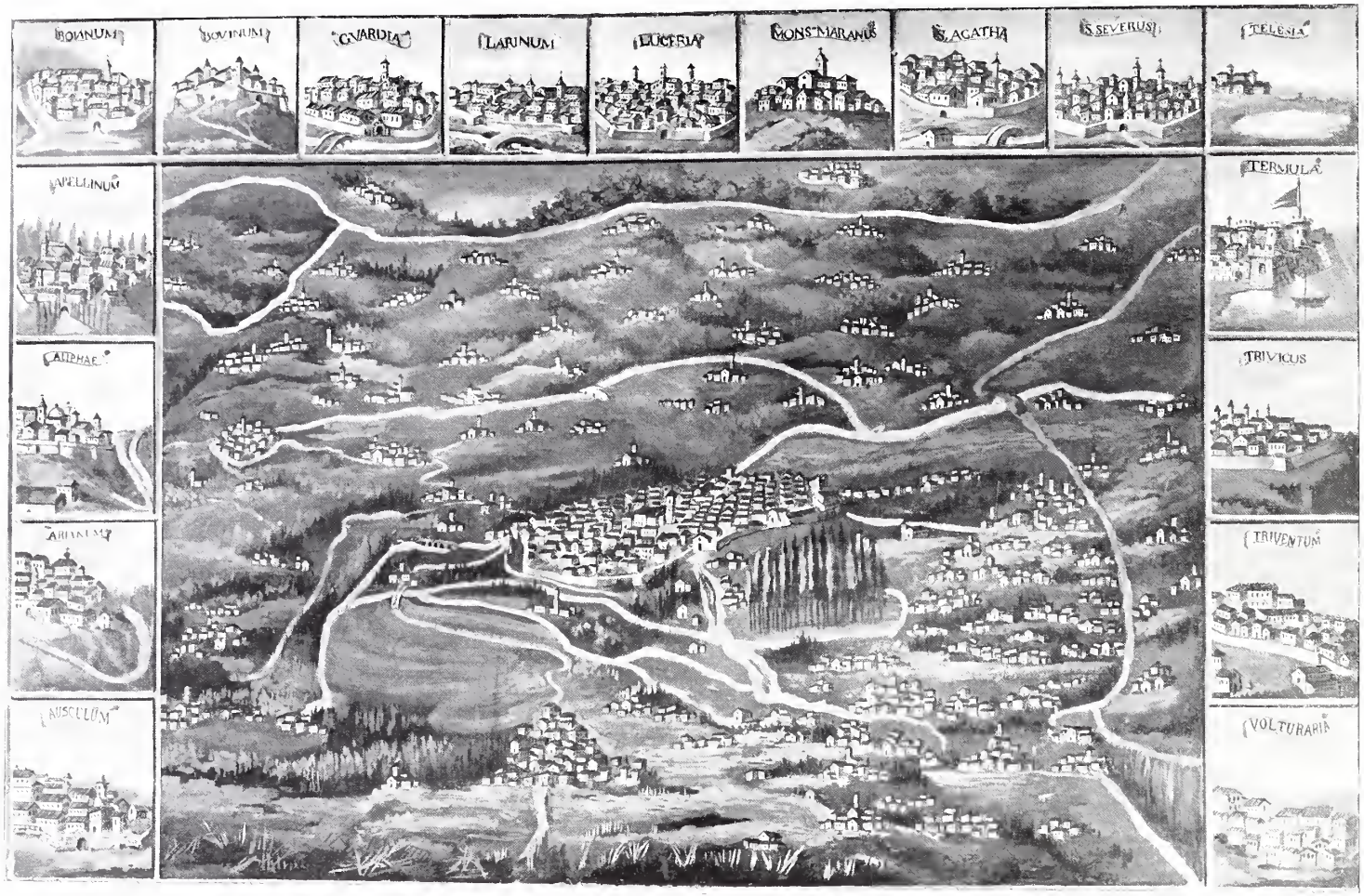
pidee. Ora, dopo l'incuria di secoli, si spera poterlo tutto esumare. Oltre a restituire all'ammirazione un monumento così grandioso, si farà opera di bonifica morale e materiale.

E pure, osservando bene in faccia le donne di questo rione, le quali sbucano

PANORAMA DI BENEVENTO — AFFRESCO NEL PALAZZO ARCIVESCOVILE.
(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

dai trivii, tutte rosee e festanti, non si sa concepire che possano abitare in questi cupi malsani antri del monumento. Devono essere ben refrattarie esse alle colonie dei microbi!

Per quanto e le fornaci da calce e le fondazioni della nuova chiesa della Madonna delle Grazie e non poche costruzioni moderne abbiano divorate molte reliquie della civiltà romana e longobarda, pure, ad ogni pie' sospinto, vedonsi, incastrati ai muri e alle cantonate, lapidi, fregi, cornici, capitelli, rocchi di colonne di granito, di



L'ARCHIDIOCESI DI BENEVENTO — AFFRESCO NEL PALAZZO ARCIVESCOVILE. (Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

sienite, di cipollino, d'alabastro e di cento altre varietà di marmi, per la maggior parte romani. Sono come l'ossame disseminato di corpi dilaniati, avanzi dello esterminio che vi fecero le orde dei barbari. La civiltà basterà a salvarci da altri scempii simiglianti? Speriamolo!

Dal teatro romano allo sbocco della via Carlo Torre sul Corso Garibaldi, e nei vicoletti adiacenti sono sempre abbondanti i resti antichi di vario genere; e conti-

PANORAMA DI BENEVENTO — AFFRESCO NEL PALAZZO ARCIVESCOVILE.
(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

nuano sin verso *S. Filippo Neri*, l'orfanotrofio femminile. Qui si conservano pregevoli pergamene dall'VIII secolo a dopo il mille. Sono pertinenti alle donazioni longobarde fatte a Santa Sofia, per quella parte che nella spartizione toccò a quest'orfanotrofio. Le altre sono ripartite tra il R. Liceo Giannone, successo ai Gesuiti, e altri enti. Tutte raccolte, insieme a quelle che sono conservate nella Biblioteca capitolare del Duomo, costituirebbero un secondo tesoro beneventano.

Questo orfanotrofio femminile e l'altro della SS. Annunziata danno ricovero a bambine, orfane almeno di uno dei genitori. Per opera di suore vi apprendono le arti domestiche, e ne escono adulte. In entrambi gli orfanotrofii amministrano le commissioni elette dal Consiglio Comunale.

PONTE SUL CALORE. (Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

PONTE DELLA MAURELLA, PRESSO CUI FU SEPPELLITO MANFREDI. (Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

L'*Arco del Sagramento*, a valle del Duomo, sulla via Carlo Torre, attiguo all'Archiepiscopio dal lato occidentale, fu certo il nucleo di un monumento onorario o trionfale, a simiglianza dell'Arco Traiano; ma, spoglio delle sculture e delle decorazioni architettoniche che lo rivestivano, nel silenzio delle storie al riguardo, non si sa individuare.

La piazza del Duomo, a metà quasi del Corso Garibaldi ed allo sbocco del Corso

ARCO TRAIANO O PORT'AUREA — VEDUTA ESTERNA.

(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

Vittorio Emanuele, è il centro più frequentato della città, è la stazione principale delle vetture pubbliche.

La facciata del Duomo, formata in gran parte, se non in tutto, da frammenti di monumenti romani e longobardi, è un esempio di quell'architettura che va dall'XI secolo al XII, o poco più, comune nelle città delle Puglie; con la differenza soltanto che qui si servirono di materiale più antico. Il Cardinale Ruggiero, monaco cassinese, uno spirito bizzarro, che tenne questo Arcivescovado dal 1179 al 1221, la fece costruire, disfacendo le tombe di Principi longobardi che esistevano sotto i por-

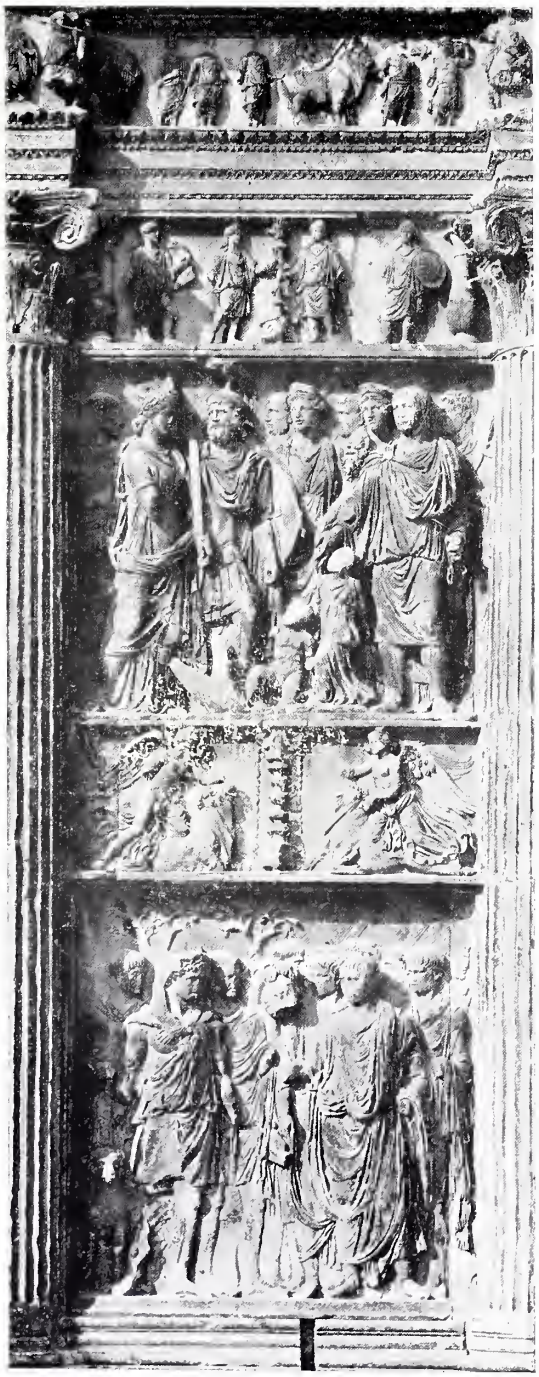
ARCO TRAIANO — FACCIATA ESTERNA.

ARCO TRAIANO — FACCIATA INTERNA.

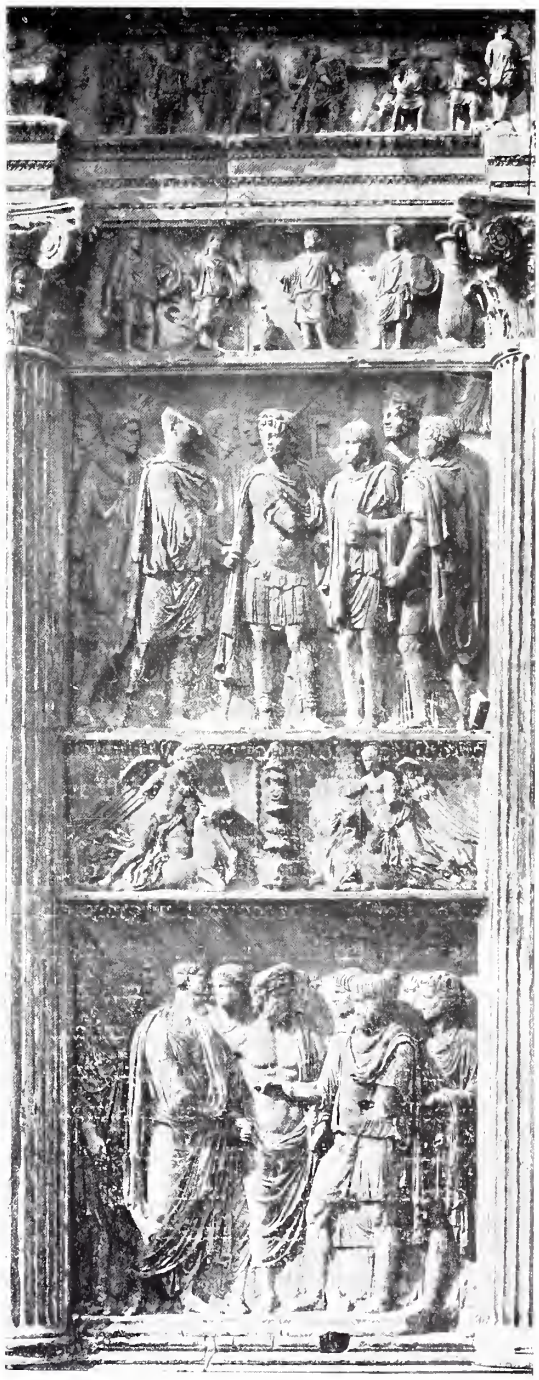
(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

ARCO TRAIANO — PILASTRATA INTERNA.

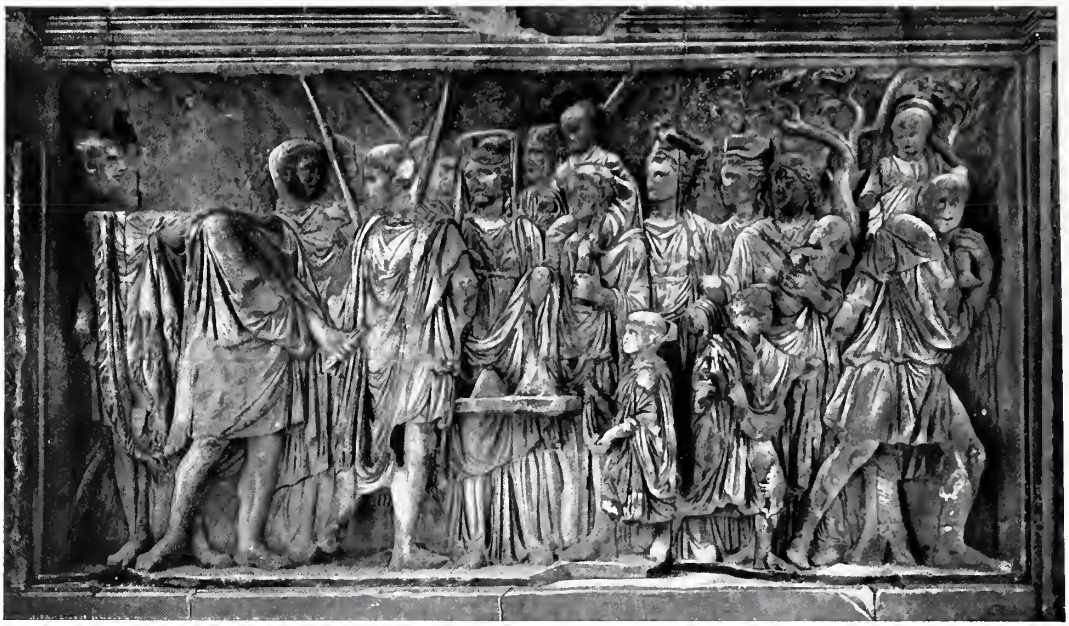
ARCO TRAIANO — PILASTRATA INTERNA.
(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).



ARCO TRAIANO - PILASTRATA ESTERNA.



ARCO TRAIANO - PILASTRATA ESTERNA.
(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).



ARCO TRAIANO — BASSORILIEVO DEL CONGIARIO, SOTTO L'ARCATA.
(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

tici del tempio anteriore. Vi ha chi, come il Venturi, ritiene che non sia stato lo stesso Arcivescovo Ruggiero l'autore del disegno, perchè nella iscrizione esistente sulla porta minore sinistra si legge che *questi marmi con studio sculpì e ben congiunse Ruggiero;* sarebbe stato, secondo lui, un artista scalpellino di tal nome. Però, riflettendo che l'Arcivescovo Ruggiero era stato monaco cassinese, si può anche credere che avesse saputo scolpire, come tanti monaci di allora e di poi. Ma quanti di quei pezzi, eccettuata la porta maggiore, furono scolpiti da questo Ruggiero, quale egli sia stato, se son tutti frammenti rubati a monumenti pagani e longobardi?

È notevole, al secondo ordine, il rosone in musaico, con i viticci, grappoli d'uva e uccelli, simboli del cristianesimo.

Ma l'attenzione maggiore è richiamata dalle porte di bronzo, il cui autore non è conosciuto. Dicesi sieno opera di artefici greci. Dei settantadue quadri che le compongono, quarantatrè rappresentano scene della vita di Cristo; quattro sono occupati dagli anelli dei battenti, passanti per la bocca di due teste di grifi e di due di leoni; uno dall'arcivescovo metropolitano, fra due suffraganei che gli fanno il presente di due ceri, e gli altri ventiquattro dai vescovi suffraganei di allora, cioè di Montecorvino, di Larino, di Avellino, di S. Agata dei Goti, di Limosani, di Telese, di Montemarano, di Volturara, di Lesina, di Alife, di Boiano, di Trivento, di Frigento, di Ariano, di Ascoli di Puglia, di Bovino, di Guardia Alferia, di Dragonara, di Civitate, di Termoli, di Lucera, di Fiorentino, di Tortivoli e di Trevico.

ARCO TRAIANO — BASSORILIEVO DEL SACRIFIZIO, SOTTO L'ARCATA.
(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

Il campanile, incompleto come la facciata, occupa una delle campate della stessa, e fu costruito sotto l'arcivescovo Romano Capodiferro, l'amico di Manfredi, nell'anno 1279, per oblazioni dei fedeli e del clero. Esso pure è costituito di frammenti e di massi tolti a monumenti antichi.

Nella facciata orientale è incastrato un bel bassorilievo romano, rappresentante un maiale stolato e laureato condotto al sacrifizio. Da questa scultura, che è lontana mille miglia dal cignale favoloso di Caledonia, gli scrittori beneventani hanno voluto per forza trarre il loro nuovo stemma della città, tradendo storia, archeologia e arte.

Entriamo nel tempio. Era da prima a tre navi, quante ne ordinò il principe Sicone, cioè con i soli due filari di colonne che fiancheggiano la nave mediana. Il nominato Arcivescovo Ruggiero l'ampliò a cinque, quante sono le campate della facciata, e vi fece dei mutamenti di organismo, a dispetto della semplicità e della bellezza primiera. La nave centrale era allora illuminata da tanti finestroni quante sono le arcate sottostanti; i quali poi furono murati e ricoperti da mediocri quadri ad olio. Ruggiero mozzò pure la nave, togliendo ad essa un'arcata verso la facciata.

Le colonne della nave centrale sono romane, così come i capitelli dorici e le basi attiche; e certo appartennero ad un sol monumento romano. A quale non si sa.

Il soffitto fu iniziato dall'arcivescovo Foppa, e terminato nel 1678. Antecedentemente la nave era più alta, e coperta da sole capriate.

Certo che, se si togliessero tutti quei frasconi barocchissimi, il tempio riacquisterebbe eleganza e purezza. Aspettiamocelo in tempi migliori.

Il pavimento del tempio di Sicone era di musaico; ne resta un frammento a' piedi dell'altare maggiore, scoperto anni or sono, allorchè l'architetto Meomartini costruì il detto altare.

ARCO TRAIANO — PARTICOLARE. (Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

I due amboni che fiancheggiano questo, erano riuniti in un solo sino al secolo XVI; e dovettero essere scompagnati tra l'anno 1577, in cui era certo uno solo, all'anno 1683, in cui se ne descrissero due. Non bastando le parti di un solo a formare l'organismo completo di due, vi si aggiunsero elementi nuovi, che sono facilmente riconoscibili.

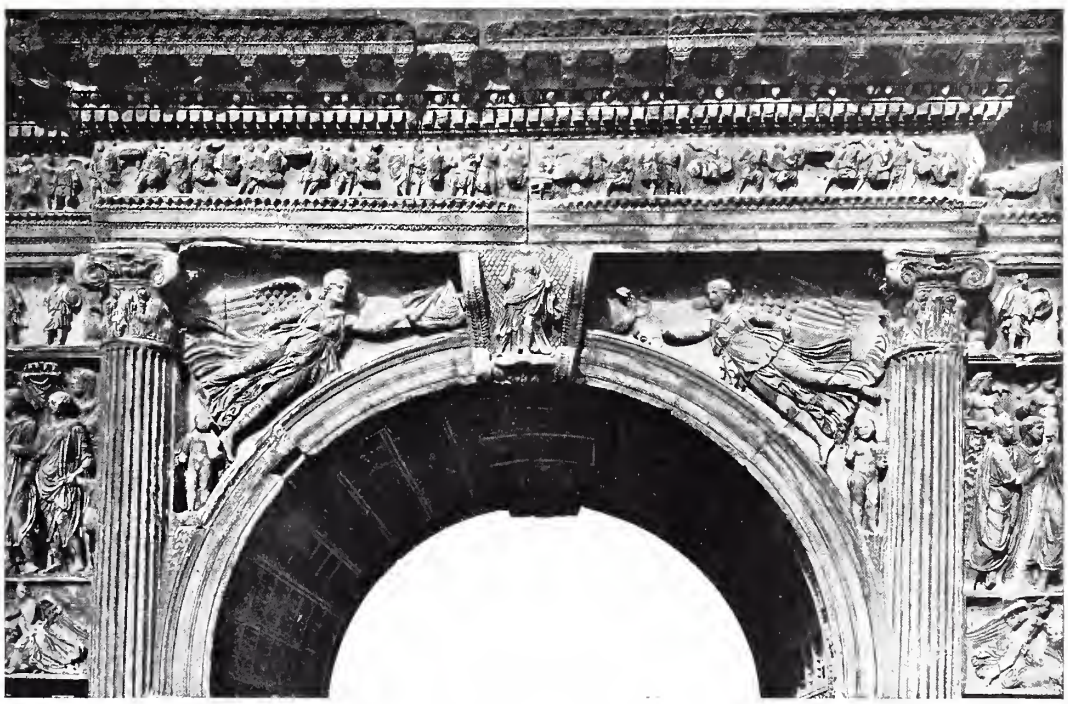
Oggi essi presentano non pochi deterioramenti, massime nei musaici che li abbellivano. Vaghissimi sono i capitelli; di vario stile le statuette.

Chi ne fu l'artefice? Un certo Nicola. Ma di Monteforte, o di Montefonte secondo il Venturi? Lo stile di alcune statuette, come della Madonna che offre un pomo al Bambino, ricorda quello di Giovanni da Pisa.

ARCO TRAIANO — FACCIATA INTERNA. (Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

La statua in marmo di S. Bartolomeo, nella nave estrema di sinistra, secondo il Venturi sarebbe pure opera di Nicola da Montefonte.

Nella Biblioteca del Capitolo Metropolitano, attigua alla sagrestia, osservansi pregevoli pergamene longobarde, alcune note per le così dette *lettere beneventane*, uniche del genere. Sono concessioni di Principi longobardi e di Presuli di questa Chiesa.



ARCO TRAIANO — PARTICOLARE. (Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

Nella stessa Biblioteca sono diversi cimelii, alcuni libri corali, in pergamena, alcuni officii, e il celebre *Necrologio di S. Spirito*, dove vennero annotati nel XIII secolo i defunti nella Badia di S. Spirito.

Altra cosa notevole di questa Cattedrale è il così detto *Tesoro*. Contiene, in sontuosi armadii di noce, quanto di più pregevole in fatto di suppellettili e di arredi sacri e reliquie potè riunire la munificenza di varii Presuli, ma segnatamente dell'Orsini. Oltre al pregio intrinseco di molti arredi, fa meraviglia il loro numero, tale da vestire un numeroso clero. E ve ne ha di tutti i gusti, di tutti i generi, da una pianeta ornata a penna su seta, con l'arme dei Colonna, ad un' altra, nera per la messa dei defunti, con rubini, ad un piviale in punto di Venezia, a paramenti in coralli o rabescati d'oro e di seta. Vi hanno mitrie, come quella di S. Antonino, vescovo

di Firenze, pastorali, vassoi, lavorati a sbalzo, un cofanetto per regalo di nozze, una rosa d'oro, quella che i Papi, una per anno, regalano di solito ai Principi regnanti. Questa, l'Orsini volle mandare in dono all'amata sua Benevento.

Vi ha poi, vero gioiello ritrovato per caso dall'architetto Meomartini, una cassa di bronzo, che dovette racchiudere le ceneri di S. Barbato. È uno splendido esemplare delle arche per ceneri sacre, dell'XI o XII secolo, con figure riportate di Santi, dai

LUNETTA SULLA PORTA DI S. SOFIA. (Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

nimbi smaltati in bleu, con lettere d'oro. Il fondo è tutto rabescato e dorato. Vi mancano soltanto le figure che decoravano la cresta del coperchio.

Questo tesoro aveva molti e più pregevoli oggetti, anche per antichità; ma furono rubati, nella notte del 20 gennaio 1799, dal generale francese Duhesme. Il popolo, accortosene il mattino seguente, rincorse i Francesi; ma se ne tornò in città a mani vuote, con qualche ferito nella zuffa. Di quegli oggetti andati dispersi, non si ebbero più notizie.

L'Archiepiscopio ha un grandioso salone, dove il metropolitano suole tenere le più numerose riunioni dell'anno, in ispecie le accademie. Fu restaurato da poco, ma

CHIESA E CAMPANILE DI S. SOFIA. (Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

INTERNO DELLA CHIESA DI S. SOFIA. (Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

CORTE SCOPERTA DEL CHIOSTRO DI S. SOFIA. (Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

con troppa fretta. Vi è un ricco trono in noce, intagliato, per l'arcivescovo. Da poco questo salone fu dedicato alla memoria di papa Leone XIII, il cui monumento è appoggiato ad una parete.

In questo vasto edifizio, oltre all'alloggio dell'arcivescovo, hanno sede l'Amministrazione della *Mensa Arcivescovile*, il seminario teologico, e l'ateneo teologico-giuridico, ideato sotto il Di Rende e tradotto in atto dal Dell'Olio. Vi si conferisce, dopo severi studii, la laurea dottorale in teologia e diritto.

SAN MERCURIO - DIPINTO NEL PRESBITERIO DI S. SOFIA.
(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

Torniamo dalla piazza del Duomo verso il ponte sul Calore, per intrattenerci un poco sulla Battaglia di Manfredi, sia per la simpatica figura dell'infefice Svevo, sia per le conseguenze che la triste sorte di lui addusse al Reame di Napoli. La Battaglia di Benevento occuperà sempre lo storico, come gli animi gentili. Togliendo dal fatto e le contraddizioni degli storici e le fantasie del Guerrazzi, resta ormai sicuro che Carlo d'Angiò, animato sempre più dai tradimenti che procurava al suo avversario, rincorse Manfredi a grandi tappe da Ceprano a Benevento, dove questi aveva per sè favorevoli la posizione dei luoghi e l'amicizia fraterna dell' arcivescovo Capodiferro, il quale era intervenuto in Palermo alla incoronazione di lui. Manfredi avrebbe qui vinto, se gli eventi non fossero stati precipitati: forse non per colpa sua. Gli storici non ci hanno saputo chiarire questo particolare, che resterà sempre un mistero.

Manfredi era accampato sulla collina che dominava la contrada S. Marco, dalla omonima chiesa, dove ora è il Cimitero. Il fiume Calore lo separava dalla campagna opposta, da S. Vitale, dove apparve Carlo d'Angiò. Egli aveva le comunicazioni con la città e con Lucera, dove aveva lasciata la moglie e i figliuoli. Dicesi che se egli avesse avuta la pazienza di attendere un giorno solo, sia per le stre-

DONATO PIPERNO: DIPINTO NELLA CHIESA DI S. SOFIA.

DIPINTO NEL PRESBITERIO DI S. SOFIA.
(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

CAPITELLO E PULVINO NEL CHIOSTRO DI S. SOFIA.
(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

mate forze degli avversarii, sia per la mancanza, nel loro campo, di viveri, sia per la loro inferiorità di numero, avrebbe sicuramente riserbata a sè la vittoria. Per l'opposto, quel venerdì 26 febbraio 1266 vide cadere sul campo beneventano il glorioso Svevo. Quale fu questo campo? Certo la bella pianura, come disse Ugo Del Balzo, che dal vallone di Malecagna, a pie' di S. Vitale, si estende sin contro la città a mezzodì e contro S. Marco ad oriente, lambita per due lati, in curva sinuosa, dal fiume Calore.

Al ponte della Maurella, di cui avanzano i ruderi sulla sponda destra del fiume, avvenne la morte di Manfredi. Ivi si dovette ritrovarne la spoglia sotto un cumulo di cadaveri, due giorni dopo, la domenica, ed ivi dovette essere sepolto:

" In co' del ponte presso a Benevento
Sotto la guardia della grave mora ".

Colà ne sarebbe oggi venerato il sepolcro, se il Pastor di Cosenza, messo da Clemente alla caccia di lui, non ne avesse perseguitata perfino la salma. Ma, nell'ira selvaggia dei tempi, il disegno politico di sottrarre alla venerazione delle genti venture quelle ceneri che sarebbero state il più

CAPITELLO E PULVINO NEL CHIOSTRO DI S. SOFIA.
(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

CAPITELLO E PULVINO NEL CHIOSTRO DI S. SOFIA
(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

affascinante vessillo dello spirito ghibellino, faceva ombra agli avversarii. Bisognava disperdere il seme della stirpe Sveva; e da questa profanazione allo scempio che Carlo fece della famiglia di Manfredi fu tutto un feroce e pravo disegno.

Quanto sarebbe suggestivo un monumento innalzato là a Manfredi!

In questo tratto del fiume Calore quattro ponti rappresentano quattro ere: gli avanzi del primo, presso al macello, appartennero ad un ponte romano, forse di Adriano; questo della Maurella fu il ponte medioevale; l'attuale,

GRAN CAPITELLO COMPOSITO-ROMANO — CHIOSTRO DI S. SOFIA.
(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

per cui si entra in città, è moderno, ampliato e restaurato nel secolo XVIII dal Vanvitelli; e, da ultimo, quello in ferro della ferrovia Benevento-Avellino fa fede delle odierne costruzioni. Anche essi sono quattro pagine della storia locale.

PARTICOLARE DEL CHIOSTRO DI S. SOFIA.

(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

E Benevento ha, come tutte le più antiche città, il privilegio di questi contrasti. Le mura che la cingono, e quasi tutti i suoi monumenti, con i materiali sottratti ad edifizi anteriori, rivelano gli evi diversi, e parlano allo storico, come all'archeologo, un linguaggio pieno d'interesse e di fascino.

Fa eccezione l'*Arco Traiano*, che il popolo addita più sovente col nome di Porta Aurea: Porta, perchè tale divenne quando le mura di cinta lo strinsero in mezzo;

Aurea, perchè tale fu al popolo rappresentata dagli storici locali, per la squisitezza del lavoro.

UN ANGOLO DEL CHIOSTRO DI S. SOFIA.

(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

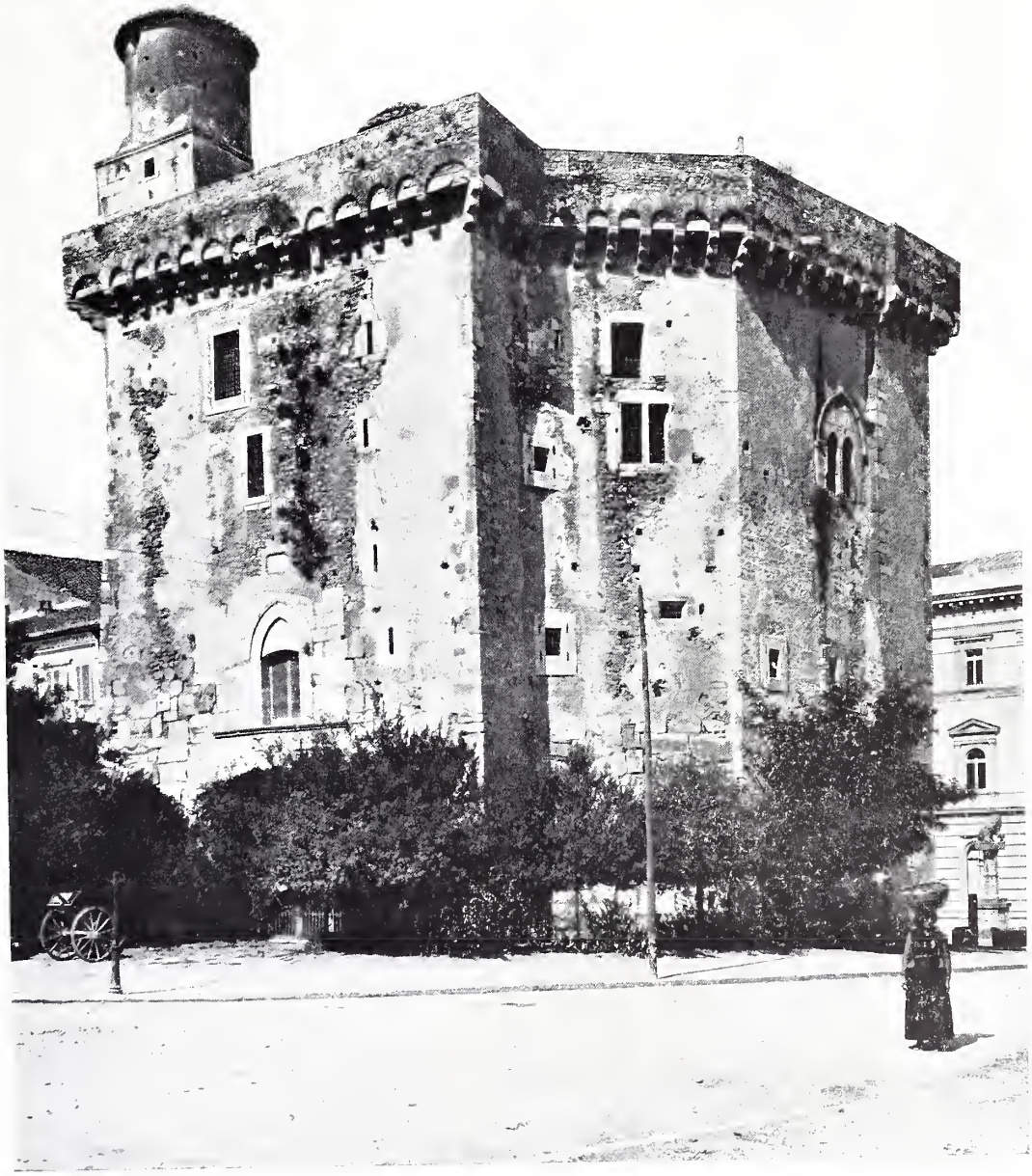
E veramente anche Roma invidia questo monumento aureo. L'arco di Tito, quello di Settimio Severo, l'altro di Costantino non possono reggere al paragone.

A parte la fortuna che lo conservò quasi intatto all'ammirazione dei posteri, questo monumento ha pregi architettonici e scultorii singolarissimi. L'ordine corintio che ne forma l'organismo è un impasto del corintio puro e di quell'ordine che i moderni architetti si ostinano a chiamare composito. Esso, invece, costituisce nella sua essenza un corintio tutto romano. Le proporzioni e la scelta delle varie membrature di quest'ordine appaiono di un'armonia perfetta.

CAPITELLI E PULVINI NEL CHIOSTRO DI S. SOFIA. (Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

Che dire poi delle sculture? Potrebbero da sole essere scuola a molti artisti moderni, segnatamente a quelli che parlano di verismo in arte. Vengano a vedere in questo monumento come i Romani intesero la verità, non disgiunta da quell'idealità che è base sempre dell'arte vera.

In dodici quadri, sulle facciate maggiori, in due sotto il fornice, sono svolte, per lo più, meno in due quadri dell'attico, le azioni civili e militari più segnalate di Traiano. E, se le istorie mancate della vita di lui non ci sorreggono ad intenderne compiutamente il soggetto, il Panegirico di Plinio Secondo ci fa in parte da guida. Anzi pare, in alcuni punti, che Plinio stesso, o, quanto meno, il suo Panegirico fossero stati gli



CASTELLO MEDIOEVALE. (Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

PILASTRO OTTAGONALE ROMANO.
(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

ispiratori e la guida allo scalpello dell'artista; perocchè la parola scritta di Plinio trovasi scolpita nel marmo.

E qui pare opportuno non trasandare che la ispirazione ai grandi artisti fu sorretta da soda cultura letteraria, quella che oggi si vorrebbe scindere dall'architetto e dall'artista in genere. Ma questo argomento ci porterebbe troppo lontani dal monumento.

Sulla facciata esterna sono rappresentati: *Traiano in marcia*, in basso, a destra del riguardante; la *Istituzione dei fanciulli alimentari*, sopra; la *Dacia soggiogata*, nell'attico; la *Sottomissione e il giuramento di Decebalo*, in basso a sinistra; l'*Annunzio a Traiano, in Germania, che Nerva lo aveva associato all'Impero*, sopra; un *Consesso di Dei*, sull'attico.

Sulla facciata interna: a destra, in basso, l'*Entrata in Roma di Traiano*; le *Opere pubbliche costruite da Traiano*, sopra; *Traiano, Adriano e la famiglia Ulpia al tempio di Giove*, sull'attico; a sinistra, in basso il *Compendio delle istituzioni civili di Traiano*; il *Giudizio dei Tirone*, sopra; un *Consesso di Dei*, sull'attico.

Sotto l'arcata, uscendo alla campagna, a destra, un *Congiario*, ovvero una elargizione al popolo fatta direttamente da Traiano; a sinistra, un *Sacrifizio*, in cui interviene lo stesso Principe.

Nel mezzo della volta l' *Apoteosi di Traiano.*

Nei quattro triangoli mistilinei, in basso, quattro *Puttini raffiguranti le quattro stagioni;* e poi quattro figure maggiori: due *Vittorie*, all' interno, e due *fiumi* all' esterno, il *Danubio* e l' affluente *Sergezia.*

Nel fregio della trabeazione ricorre tutto il corteo del *Trionfo Dacico*, dalle vittime, con i vittimarii, ai portatori del bottino di guerra, ai Principi e Generali prigionieri, ed alle loro famiglie; da ultimo, la *Quadriga Imperiale*, con Traiano, incoronato da una Vittoria, seguito da cavalieri.

Quale spendida raffigurazione di tutta la vita militare e civile del grande Imperatore!

Ripeteremmo con Dante:

" Quiv'era storiata l'alta gloria
Del roman prence, lo cui gran valore
Mosse Gregorio alla sua gran vittoria;

Io dico di Traiano imperatore:
Ed una vedovella gli era al freno
Di lagrime atteggiata e di dolore.

Dintorno a lui parea calcato e pieno
Di cavalieri, e l'aguglie nell'oro
Sovr'esso in vista al vento si movieno.

La miserella in fra tutti costoro
Parea dicer: Signor, fammi vendetta
Del mio figliuol ch'è morto, ond'io m'accoro.

Ed egli a lei rispondere: Ora aspetta
Tanto ch'io torni. Ed ella: Signor mio
(Come persona in cui dolor s'affretta)

Se tu non torni? Ed ei: Chi fia dov'io,
La ti farà. Ed ella: L'altrui bene
A te che fia, se il tuo metti in obblio?

Ond'egli: Or ti conforta, chè conviene
Ch'io solva il mio dovere anzi ch'io muova
Giustizia vuole, e pietà mi ritiene ".

LEONE DI CASTELLO.
(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

Ma più volte mi sono chiesto: come può spiegarsi che Dante, i suoi commentatori e molti scrittori abbiano voluto attribuire a Traiano l'episodio di questa madre che chiedeva giustizia contro gli offensori del figlio, quando ciò non è riportato giammai nella vita di Traiano, ma per contrario in quella di Adriano, ed a costui collegato, siccome chiaro è in Sifilino, nel compendio di Dione Cassio, unica fonte storica, alla quale mettono capo tutti i successivi scritti intorno alla vita di quei due principi?

Il Senato ed il popolo romano vollero innalzato qui questo monumento trionfale

AVANZI DI ANTICHITÀ PRESSO IL CASTELLO MEDIOEVALE — MUSEO PROVINCIALE.
(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

alla memoria del grande imperatore. Perchè qui e non altrove? La risposta non sembra difficile. Siccome sul porto d'Ancona ne fu innalzato un altro per le opere marinaresche compiute da Traiano, si stimò opportuna la scelta di questo luogo, perchè di qua, e non da altro sito, moveva la grande *Via Traiana*, nuova di sana pianta, dovuta tutta a quel principe, emula vittoriosa della *Via Appia*, perchè accorciò di molto il cammino da Roma a Brindisi. Di più, questo luogo vide non una volta sola muovere verso l'Oriente le legioni romane, e tornare onuste di glorie.

PREFETTURA E CASTELLO MEDIOEVALE. (Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

ANDRONE A PIANTERRENO DEL CASTELLO MEDIOEVALE — MUSEO PROVINCIALE.
(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

Il monumento fu inalzato a lui, che certo non lo vide compiuto, tra il 114 e il 116 dell'êra volgare.

Chi ne concepì il disegno? Fu il celebre Apollodoro? Le storie sono mute al riguardo. Azzardo un'ipotesi, che ispiratore e guida intelligente di esso possa essere stato Adriano, il coltissimo imperatore, amantissimo delle arti belle, siccome delle lettere. Ed egli è raffigurato in uno dei quadri, con Traiano e con le donne della famiglia Ulpia, in atto confidenziale verso Traiano. In altri termini, avrebbe egli medesimo voluto qui eternarsi?

All'esterno di questo Arco movevano verso oriente tre vie, l'Appia, a destra, l'Egnazia in mezzo, la Traiana a sinistra, girante la collina di Capodimonte per la contrada San Marco.

Oggi questo luogo è il più silenzioso della città; e, per istrana ironia, dopo le acclamazioni delle legioni romane vittoriose e l'eco della disfatta di Manfredi, non sente più che il fischio della vaporiera lontana e il lugubre cigolìo degli sgangherati

carri mortuarii che portano gli ultimi resti mortali al Cimitero. Quale contrasto ci presentano le vicende umane!

Sotto il cumulo di molti metri di terriccio, scaricatovi dalla ignoranza di tempi nefasti, chi sa quante memorie, quante opere d'arte dormono il sonno dell'oblio! Il caso, il caso solo, a volta fa venir fuori qualcuna di quelle memorie; siccome avvenne pochi anni addietro, quando sotto il muro settentrionale della città, presso la caserma di S. Agostino, si scoprì un deposito di sculture romane ed egizie, in prossimità degli avanzi del tempio di Iside.

Lo storico e l'archeologo che volessero compiutamente illustrare questa città avrebbero bisogno di molti anni di indefessi studii e di molti mezzi. Ma essi l'attraversano rapidamente, avidi sempre di nuove impressioni.

Facciamo una visita a Santa Sofia. Il principe Arechi volle innalzare in Benevento, secondo Erchemperto, un tempio dedicato alla Santa Sapienza, a similitudine di Santa Sofia di Costantinopoli. Vi eresse contiguo un monastero di Benedettine (la cui prima Badessa fu la propria sorella Gariperga), dotandolo di copiosissime rendite. Altre ve ne aggiunsero i successori. Per cui questo monastero e questa chiesa divennero la più ricca istituzione religiosa dei tempi passati. Ma la bramosia degli Abati com-

SALONE A PRIMO PIANO DEL MUSEO PROVINCIALE.

(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

mendatarii prima, le ricompense politiche poi, sperperarono sì vistoso patrimonio. Una parte costituì la fortuna del celebre Cardinale Ruffo, in premio dei servigi resi ai Borboni di Napoli, per averli ricondotti su quel trono, guidando le orde brigantesche delle Calabrie e della Basilicata. Per lui, ben a ragione poteva dirsi che: *la proprietà è un furto.* La si disse invece frutto di *regalia sovrana!*

STATUA DI VESTA, SACERDOTI DI ISIDE, ECC. — MUSEO PROVINCIALE.
(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

L'altra minor parte di quelle rendite passò ai Gesuiti, al soppresso monastero di S. Vittorino, e infine all'Orfanotrofio di S. Filippo Neri.

Bisognerebbe consultare le grandiose platee di quelle rendite per restare ammirati della vastità delle possessioni, estendentisi persino nelle limitrofe provincie.

Ma nulla più resta del grandioso tempio, sostituito appena da una modesta chiesetta; la quale, come il poverello, rappezzata alla men peggio, conserva, per ricordo della sua veste distrutta, un piccolo portale, monco, nella cui lunetta è un bassorilievo con l'effigie del fondatore Arechi, in ginocchio presso San Mercurio, che lo raccomanda al Redentore e alla Vergine. Un Abate commendatario volle aggiungere nel campo del musaico la sua arme!

Il chiostro contiguo alla chiesa non è certo il primitivo; nulladimeno è nell'insieme

TRIONFO DI BACCO — SARCOFAGO NEL MUSEO PROVINCIALE.

(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

piacevole. Le colonnine, le basi, i capitelli, i pulvini sono tutti sì diversi, da rappresentare una gamma di stili. Lo studioso d'arte non saprebbe a prima giunta precisarne le epoche e le provenienze. Tanto più che il periodo longobardo non ci diede un'arte propria, ma si appropriò quella che gli artisti delle contrade producevano. Un restauro certo vi fu fatto nel XII secolo, più evidente nel lato guardante mezzodì; dove, in giro ad un capitello, in due versi leonini latini,

CAPITELLI E BASI ROMANI, PRESSO IL CASTELLO.

(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

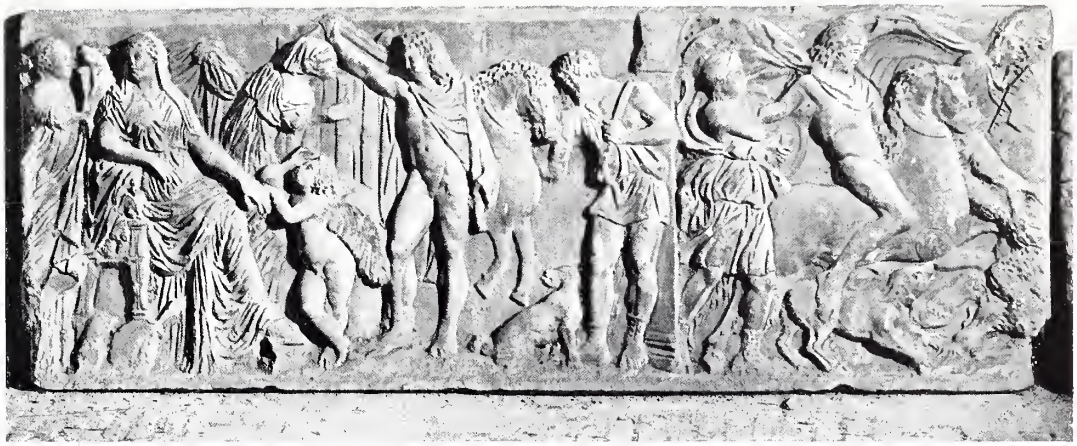
è ricordato, quell'anno e l'opera dell'Abate Giovanni IV. Quivi certo gli elementi tutti sono essenzialmente diversi da quelli degli altri lati, perchè l'artista non giunse a dissimularli anche quando volle imitare gli esistenti. La tecnica lo tradì. L'arco moresco sarebbe una introduzione dovuta a quel ristauro?

MINERVA — MUSEO PROVINCIALE.

(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

Nel centro del chiostro esiste un grandioso capitello composito-romano, scavato nell'interno per servire da puteale. È uno dei tanti avanzi di edifizi romani che fanno fede della grandiosità dell'antica Benevento.

Il silenzio di questo chiostro risveglia altri pensieri, e conduce la mente ai tempi in cui fra le sue penombre moveva il passo il celebre Paolo Diacono, in familiari ed



BASSORILIEVO — MUSEO PROVINCIALE. (Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

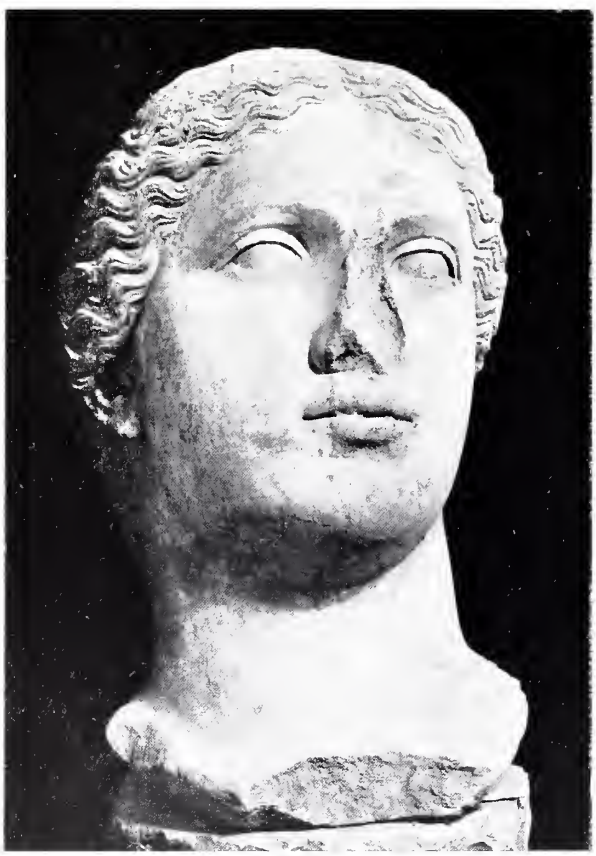
eruditi discorsi col principe Arechi, versato nelle lettere più che i tempi solitamente concedessero. Di qua Paolo mosse, nolente, alla corte di Carlo Magno, più sfolgorante di grandezze, ma assai mesta per lui e per la sua famiglia.

Ed anche da questo chiostro mosse i primi passi verso la gloria papa Vittore III, il celebre Abate Desiderio, beneventano di stirpe longobarda, uomo che per idealità e per cultura letteraria ed artistica precorse i tempi. Le splendide opere da lui dirette ad abbellir Montecassino, dove chiamò a lavorare gli artisti più celebrati, restarono famose.

LAVORI CAMPESTRI — BASSORILIEVO NEL MUSEO PROVINCIALE. (Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

Ora, però, il visitatore di quella insigne Badia, invano vi cerca qualche frammento di quell'arte meravigliosa, ispirata dal gusto e dalla fede.

Dinanzi alla chiesa di Santa Sofia, nel centro della piazza, sorge una fontana con un obelisco. Un architetto moderno, sognando le grandiosità dei monumenti romani, non volle perdere l'occasione di tramandare ai posteri la sua fama di artista. Quattro



TESTA GIUNONICA — MUSEO PROVINCIALE.

FRAMMENTO DI BASSORILIEVO ROMANO — MUSEO PROV.
(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

leoni si rassegnarono al taglio dei quarti posteriori, per dar comodo al loro autore di non far vomitar l'acqua fuori la vasca, col soprassello di dover reggere un obelisco che ha pur fatto le sue parti in politica, perchè prima del 1860 reggeva sul vertice il camauro dei Papi, ed ora regge lo stemma d'Italia.

La torre campanaria di Santa Sofia, rifatta dall'Orsini, sin dalle fondamenta, nel 1703,

FRAMMENTI VARII — MUSEO PROVINCIALE. (Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

molto discosta dalla chiesa, è stata di recente addirittura isolata, per attendere il piccone demolitore.

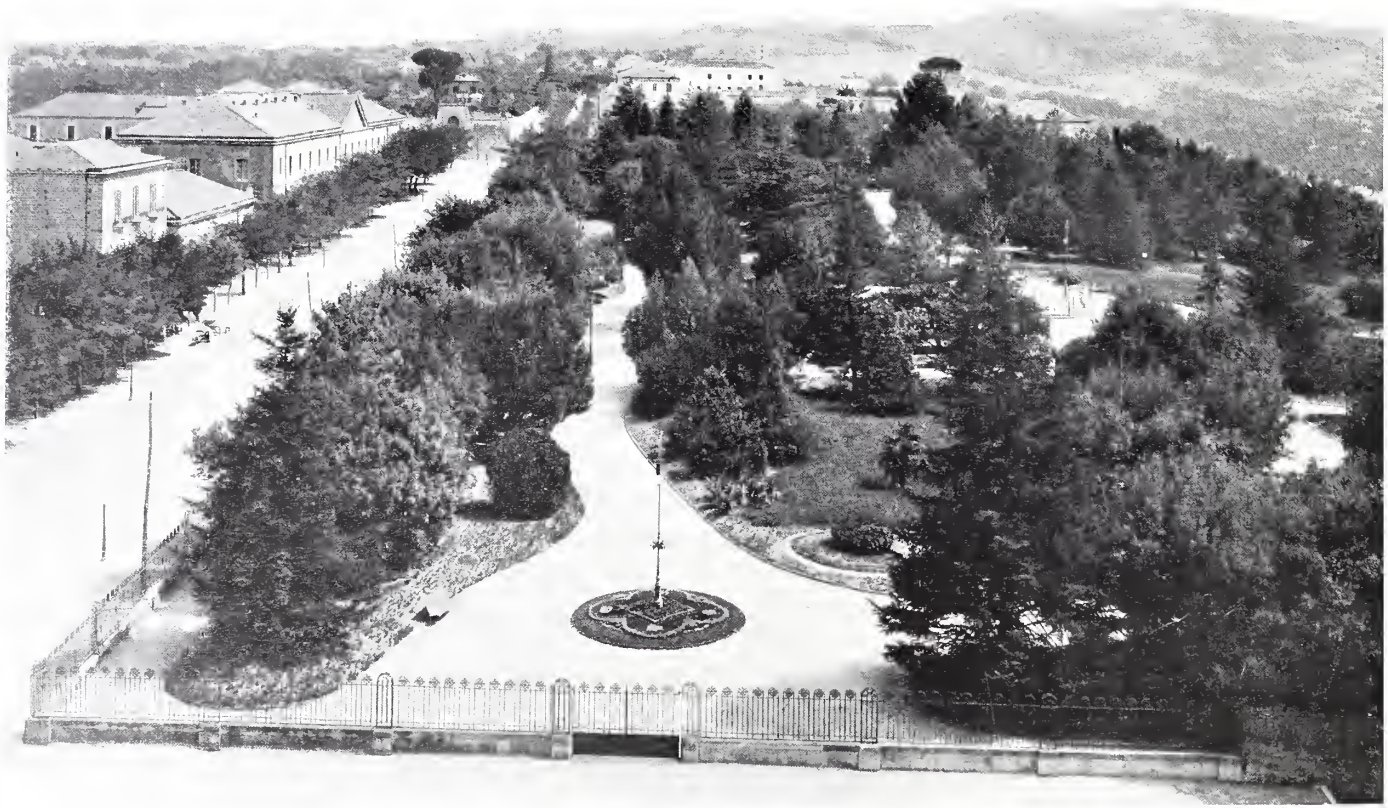
La città termina col Castello, contiguo al vecchio palazzo della Prefettura. Questo, al tempo dei Longobardi, fu un monastero di Benedettine, denominato Santa Maria di Porta Somma. Nel 1321 divenne la residenza dei governatori, successi ai rettori. Essi esercitavano qui, pel Papa, la potestà civile. In questo edifizio dimorò qualche anno

VILLA COMUNALE UMBERTO I.

(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

Leone XIII, quando, giovane di anni e pieno di spirito, reggeva la delegazione pontificia, una trasformazione a sua volta del governatorato e del rettorato. Qualche mobile di quel tempo, sparso per gli uffici della Prefettura, ancora lo ricorda.

Guglielmo di Balaeto, il primo governatore che si insediò in questo edifizio longobardo, scacciatene le monache, costruì il contiguo castello intorno ad un piccolo nucleo di fortilizio che esisteva già fin dall'epoca longobarda sul lato di mezzogiorno. Niente adunque (contrariamente a quanto pensò il Gregorovius) vi ha in questo castello che possa riferirsi ai Romani, perchè non mai la città romana si estese sino là. Nè questo ca-



VEDUTA DELLA VILLA COMUNALE UMBERTO I E DELLA CASERMA SANNITICA.

(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

stello ha avuto mai a che vedere col povero Manfredi. L'anacronismo s'estende dal 1266 al 1321. E pure le riproduzioni a buon mercato e la retorica forense perpetuano gli errori, talora tanto più saldi che le verità provate.

A questo castello si collegano alcuni fatti storici. Dopo il triste dramma della uccisione del giovanetto Andrea d'Ungheria, fratello di Ludovico, la moglie di costui,

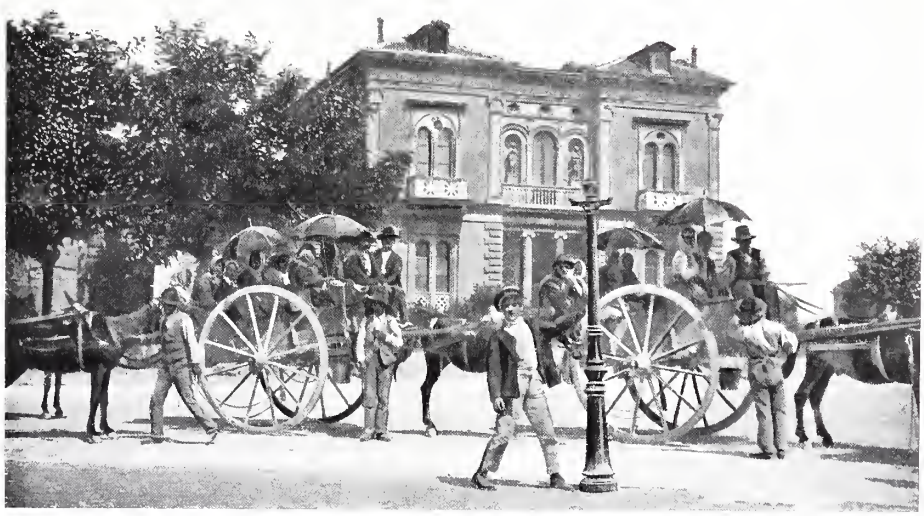
CONTADINI DELLA CAMPAGNA BENEVENTANA. (Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

Giovanna I di Napoli, vi mandò le spoglie mortali del Conte di Montederisi, Carlo d'Artus, che ella aveva fatto uccidere come sospetto di aver partecipato alla uccisione di Andrea.

E un'altra Giovanna, Giovanna II, nell'agosto o nel settembre del 1415, vi sostenne prigione il celebre Attendolo Sforza da Cotignola. Il quale, tornato poi in grazia di lei, vi si trasferì con l'autorità di *rettore* nel 1418; e vi perdette di parto la moglie Caterina Alopo. Nel 1424 la rettoria, dopo la morte di lui, passò al figlio Francesco Sforza, divenuto poi signore di Milano, pel matrimonio con Bianca Visconti, che gli portò in dote quel ducato.

In questo castello sono stati raccolti (sebbene disordinatamente, per la scarsezza di mezzi) per opera del R. Ispettore degli scavi e monumenti, architetto Meomartini, molti avanzi epigrafici e scultorii, egizii, romani e medievali, che varranno a creare un vero museo, tostochè siano superate diverse difficoltà.

Fra le più amene passeggiate di Benevento sono la Villa Comunale Umberto I ed il viale contiguo, che si estende sin sopra i colli detti *della Guardia*, verso la Pace Vecchia ed il Casino Torre, che fu dei Gesuiti. La Villa Comunale sorge sovra un ameno declivio, a cavaliere delle due valli, ma dominante in principal modo quella del Sabato. Il suo verde si confonde con quello delle campagne di rincontro; tantochè pare che l'occhio congiunga tutto, in un solo insieme, sino alla gola dello stretto



PELLEGRINI PARTENTI PER MONTEVERGINE, DINANZI LA PALAZZINA DELL'ARCHIT. A. MEOMARTINI.

(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

di Barba, per cui si passa ad Altavilla e ad Avellino. Il Partenio si erge maestoso di fronte, e addita sul suo declivio orientale il Santuario di Montevergine, succeduto a quello pagano di Cibele. Al tempo dei pellegrinaggi al Santuario, in primavera ed in autunno, per di qua, passano schiere di pellegrini salmodianti, parte a piedi, parte affollati sopra i carretti. Sono vecchi, giovani, bambini, per massima parte delle campagne, fervidi credenti, i quali muovono al Santuario provvisti della loro bisaccia col pane quotidiano. È gente così povera che non può certo farsi vincere da peccati di gola, dai fumi più o meno odorosi delle taverne, e porta con sè il sostentamento più elementare della vita, il pane, il solo pane, bastevole per tutti i giorni del pellegrinaggio.

Quando, risalendo il viale contiguo alla Villa, si sono oltrepassate la Caserma Sannitica, sede del distretto militare, e le carceri giudiziarie, l'occhio spazia più libero sulle due valli e sovra l'ultima siepe dei monti.

All' oriente l'occhio scorge immediatamente l' alta Ariano, avanguardia delle Puglie, a 800 metri sul mare, ed il suo castello dei Sabran, conti di Ariano, dai quali discese il ramo estintosi in Benevento dei Baroni detti Saberiani, con voce corrotta. Quello era veramente il nido d'aquila, da cui i Normanni ed i conti successivi piombavano a predar le sottostanti valli, e a fare esterminii.

Visitiamo la Biblioteca Arcivescovile, alle spalle del Seminario. Fu fondata dal-

UN PASTORE A REINO (BENEVENTO). (Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

l' Arcivescovo Francesco Pacca, e messa alla dipendenza dei suoi successori arcivescovi, che vi nominano il bibliotecario. Dopo il dono ultimo, di otto o nove mila volumi, da parte del munifico general Federico Torre, possiede ora un venticinquemila volumi. La tenue sua rendita non favorisce il suo progredire.

Benevento ha un liceo-ginnasio, con convitto nazionale, intitolati a Pietro Giannone, per contrapposto ai Gesuiti, che abitarono lo stesso locale sino al 1860; ha la scuola tecnica, la scuola normale femminile, e, da poco, la scuola industriale. Ha pure un numeroso asilo di infanzia e molte scuole elementari.

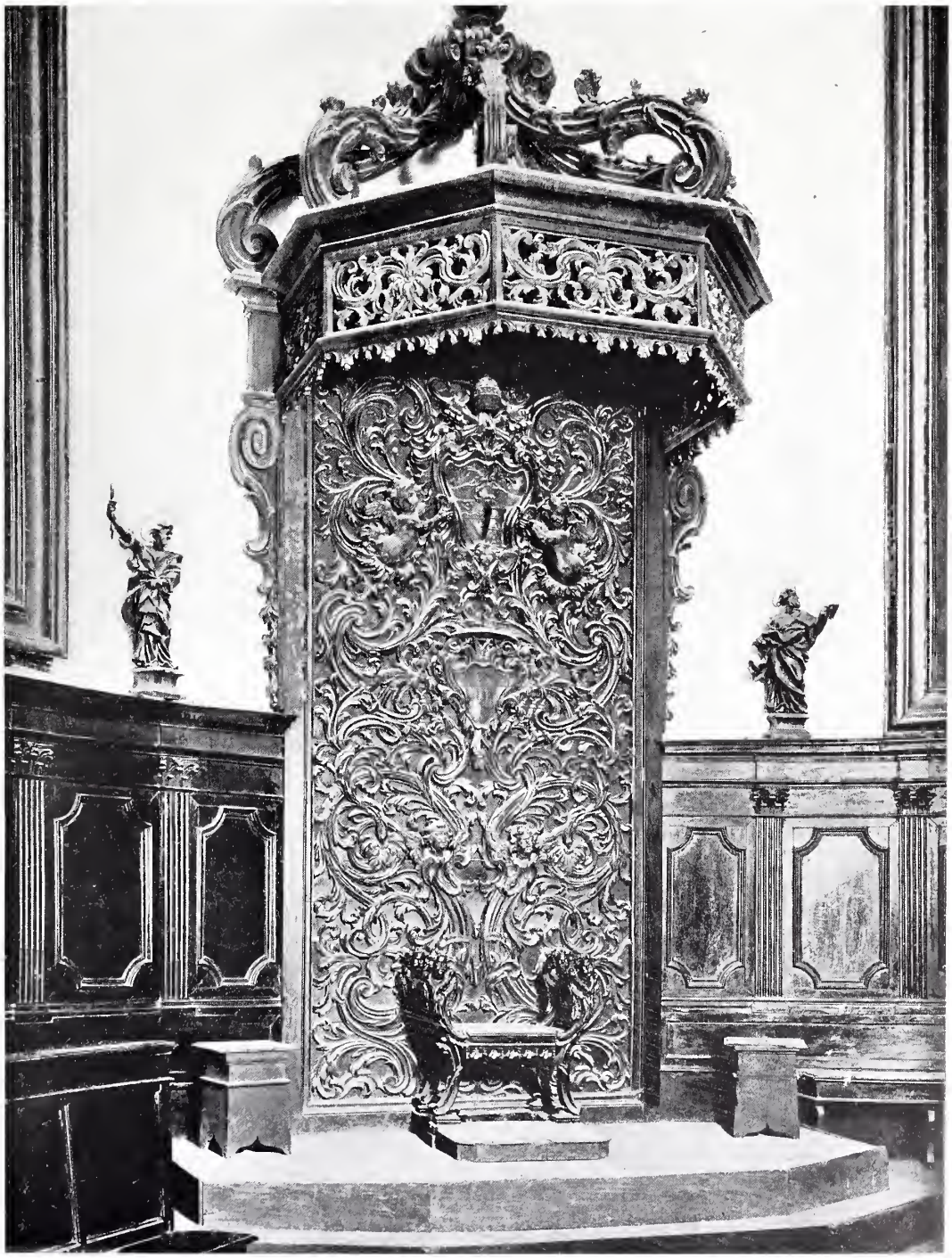
La festa religiosa più rinomata è quella del 2 luglio, in onore della Madonna delle Grazie. Si svolge in tre giorni, d'ordinario il 30 giugno e l' 1 e 2 luglio.

DALLA VILLA — CINTA MERIDIONALE DELLA CITTÀ SULLA VALLE DEL SABATO, CON LO SFONDO PARZIALE DELLA DORMIENTE DEL SANNIO.
(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

PALAZZO DELLE POSTE E TELEGRAFI.
(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

È caratteristica pel convegno dei contadini dei paesi della provincia e delle contermini. Vi si vedono allora le più smaglianti fogge di vestire, in primo luogo delle donne di Pontelandolfo, assai belle e vispe, dai cerchioni enormi d'oro agli orecchi, dalle calighe delle ciociare ai piedi, calzatura, che le fa chiamare dal volgo *zampittare* e *scarpittare*, e conferisce loro maggiore speditezza nel camminare. Ma non volgeranno molti anni ancora che la civiltà livellatrice e le comunica-

SEMINARIO ARCIVESCOVILE. (Fot. I. I. d'Arti Grafiche).



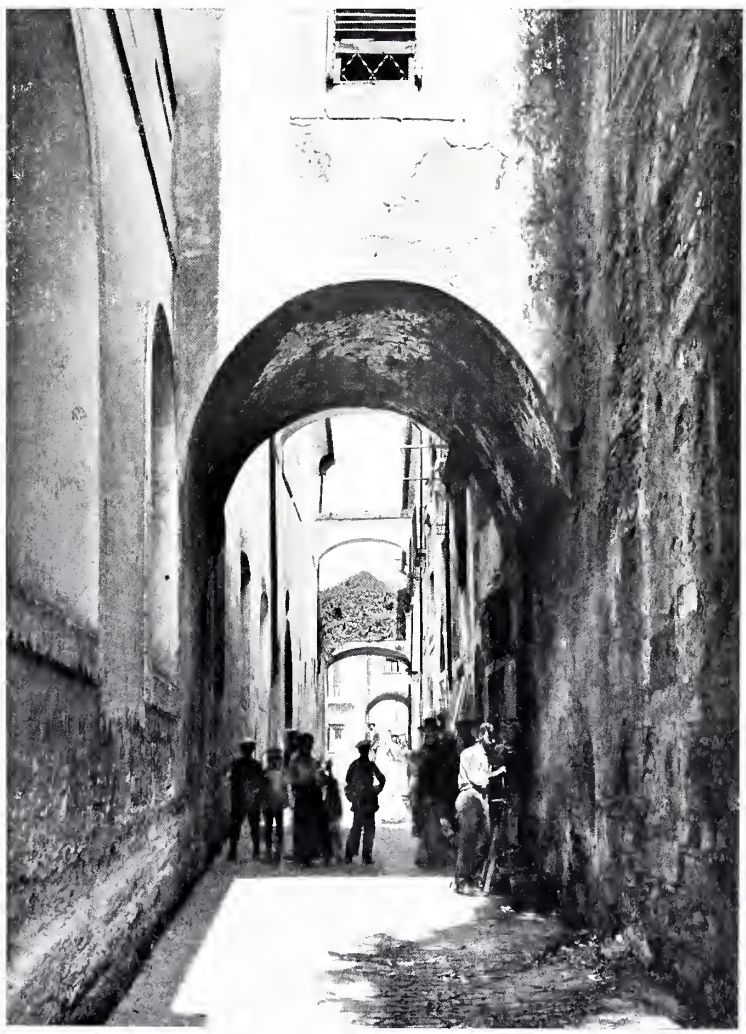
TRONO INTAGLIATO IN NOCE — CHIESA DI S. BARTOLOMEO.

(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

CROCIFISSO, CON LE MARIE E S. GIOV. BATT. — TAVOLA NELLA CHIESA DI S. DOMENICO.
(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

MADONNA COL BAMBINO, S. GIOV. BATT. E S. ANTONIO — TAVOLA NELLA SAGRESTIA DELLA SS. ANNUNZIATA.

zioni frequentissime con le Americhe faranno sparire anche questi singolari costumi. Così è sparita da una ventina di anni la foggia di vestire delle contadine beneventane. Avevano una speciale acconciatura di capelli, intrecciati sulla nuca con un nastro, rosso per le maritate e celeste per le nubili, attraversati da uno spillone grosso e da



VIA GIOVANNI DE VITA.

(Fot. L. I. d'Arti Grafiche).

una *spadella*, entrambi di argento. Oggi la civiltà le ha messe alla pari con le donne della classe artigiana, e le fa andare a nozze con l'abito bianco e con i fiori d'arancio! È un bene? Certo è che, così trasformate, si adattano anche meno alla vita frugale dei campi.

Benevento ha tre ospedali. Quello di S. Gaetano, per le femmine, provvisto di buone rendite, è messo in luogo non propizio alla guarigione delle povere sventurate, per quanto la vigile, materna cura delle suore della carità si sforzi di alleviare le loro pene.

PALAZZO DI CITTÀ — SEDE MUNICIPALE.

(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

Quello di S. Diodato, per i maschi, ora è stremato di rendite, ma accenna a rialzarsi. Poi vi ha quello del Sacro Cuore, costruito di sana pianta dai *Fate-bene-fratelli*, fuori la città, a destra del viale che conduce alla stazione ferroviaria centrale di Calore. Forse per l'organismo risponde meglio degli altri due alle esigenze moderne dell'igiene; ma ha il

TEATRO VITTORIO EMANUELE E CAMPANILE DI S. SOFIA SUL CORSO GARIBALDI, VISTI DALLA PIAZZA FED. TORRE.

(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

BASSORILIEVO NELL'ANDRONE DEL PALAZZO DI CITTÀ.
(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

torto di essere sorto nel posto meno adatto della campagna beneventana, sia per la quota più bassa di livello, sia per le acque latenti del sottosuolo e per la vicinanza degli orti, che lo circondano, fin sotto le mura.

BUSTO DEL CARDINALE BARTOLOMEO PACCA.
MUSEO PROVINCIALE.
(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

Benevento ha il suo *Palazzo di città*, — la sua sede municipale — sempre così denominato. Presentava, sebbene incompleto, linee severe; ma, da pochi anni, fu guasto da restauri.

Il nuovo palazzo di Prefettura, ancora in costruzione, è un edifizio molto vasto. Fu ideato quando si aveva certezza che con la legge proposta dal Crispi sulle Regioni, Benevento sarebbe stata la capitale del Sannio. Dopo venti anni da allora, ai nuovi nati sembra una mole esagerata. Il pregiudizio di parte da un lato e la dimenticanza delle ragioni che ne consigliarono le proporzioni quando fu iniziato,

CORSO GARIBALDI, DALLA POSTA IN GIÙ.

(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

NUOVO PALAZZO DELLA PREFETTURA, IN COSTRUZIONE.

Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

BENEVENTO, DAL PONTE DI S. MARIA DEGLI ANGELI.

(Fot. I. . d'Arti Grafiche).

hanno fatto ripetere mille stranezze in proposito. Certo Benevento non aveva un edifizio capace di allogare molti uffici ad un tempo e da permettere, in certi casi, una decorosa sede di rappresentanza pubblica. Non dimentichiamo che, oltre a non avere avuto mai un edifizio di vera importanza, la rovina delle famiglie patrizie gli tolse sino il vantaggio di possedere qualche abitazione veramente signorile.

OBELISCO DEL TEMPIO DI ISIDE IN PIAZZA PAPINIANO.
(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

GETTY CENTER LIBRARY MAIN
N 6921 B34 M3 BkS
c. 2 Meomartini, Almerico
Benevento: con 144 illustrazioni.
3 3125 00326 7776